



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

giovedì 19 ottobre 2023

Rassegna Stampa

19-10-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GIORNALE	19/10/2023	23	Scontro in Confindustria Bonomi silura il direttore <i>M. R.</i>	3
SOLE 24 ORE	19/10/2023	14	Bonomi: Servono stimoli agli investimenti, chiarezza su Industria 5.0 <i>Nicoletta Picchio</i>	4
STAMPA	19/10/2023	19	Manovra, scontro sulla "mancia" da 400 milioni Cgil sempre più vicina allo sciopero generale <i>Paolo Baroni</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	18/10/2023	41	Confindustria, la direttrice generale verso l'uscita <i>Redazione</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	19/10/2023	40	Normanni, aquile & elefanti <i>Redazione</i>	7
MF SICILIA	19/10/2023	41	Business più sostenibile <i>Antonio Giordano</i>	8
SICILIA CATANIA	19/10/2023	12	Sicindustria, Rizzolo unico candidato presidente <i>Redazione</i>	10
SICILIA SIRACUSA	19/10/2023	15	Sezione turismo Candela presidente = Turismo e eventi Patrizia Candela del gruppo Russotti eletta presidente <i>Redazione</i>	11
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	19/10/2023	25	Da città di passaggio a punto di sosta <i>Antonio Billè</i>	12

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	19/10/2023	14	Formazione a livello europeo Crescono aziende e lavoratori <i>Claudio Tucci</i>	14
SICILIA CATANIA	19/10/2023	12	Sicilia, in dieci anni chiuse 18.957 imprese giovanili = Sicilia, moria di imprese giovanili <i>Redazione</i>	15
SICILIA SIRACUSA	19/10/2023	15	Camera di commercio soluzione politica per l'accorpamento = Accorpamento Camera di commercio, soluzione politica <i>Francesco Nania</i>	17

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	19/10/2023	4	Schifani va alla guerra contro gli incendi nell'autunno caldissimo del centrodestra <i>Miriam Di Peri</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	19/10/2023	4	Salario minimo, tutto rinviato in commissione = Il salario minimo in naftalina <i>Giampaolo Grassi Enrica Piovani</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	19/10/2023	9	Cancellati i rincarati nei musei Schifani: non ero informato = Musei e rincarati, altolà per l'assessore <i>Giacinto Pipitone</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	19/10/2023	8	Abbandono delle scuole, nuovi progetti e fondi <i>Andrea D'orazio</i>	24
SICILIA CATANIA	19/10/2023	5	Sanità, manager verso la proroga = Sanità, verso il rinvio sui manager <i>Mario Barresi</i>	25
SICILIA CATANIA	19/10/2023	6	Salario minimo, la proposta torna indietro in commissione <i>Giampaolo Grassi</i>	27
SICILIA CATANIA	19/10/2023	15	Quell'appuntamento albare le pressioni dell'"innominato" sul caso Interporti <i>La Dis</i>	28
SICILIA CATANIA	19/10/2023	17	Superbonus scadenza: proroga di sei mesi per evitare contenziosi <i>Redazione</i>	29
SICILIA CATANIA	19/10/2023	27	Proroga Superbonus 110% <i>Carmelo Cali</i>	30

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	19/10/2023	15	I lavori sul ponte Corleone, un altro giorno di ingorghi <i>Redazione</i>	31
---------------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

19-10-2023

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	19/10/2023	15	La maggioranza: La Ztl va sospesa <i>Redazione</i>	32
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	19/10/2023	15	I lavori sul ponte Corleone, un altro giorno di ingorghi <i>Redazione</i>	33
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	19/10/2023	15	Badge fuori uso: Rap rinvia la stretta <i>Giancarlo Macaluso</i>	34

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	19/10/2023	4	Allarmi bomba e timori attentati l` Europa si blinda: Rischio elevato <i>Lorenzo Attianese</i>	35
-----------------	------------	---	---	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	19/10/2023	7	Superbonus, altri 15 miliardi nel fondo per tappare il buco delle agevolazioni = Nel Dl anticipi 15 miliardi per pagare il Superbonus <i>Gianni Trovati</i>	37
SOLE 24 ORE	19/10/2023	5	Pil 2024, Italia ultima nell` area euro = Pil, nel 2024 in Italia la crescita più bassa di tutta l` Eurozona <i>Gianni Trovati</i>	38
SOLE 24 ORE	19/10/2023	22	Le imprese: dopo l` alluvione ripartite da sole anche senza ristori = Alluvione, le imprese: ripartite da sole anche senza i ristori <i>Luca Benecchi</i>	40
SOLE 24 ORE	19/10/2023	24	Pmi, nei nove mesi brusca frenata del leasing strumentale (-13,5%) <i>Giovanna Mancini</i>	42
SOLE 24 ORE	19/10/2023	4	Dalla guerra il rischio maggiore per energia e aumento inflazione <i>Alberto Magnani</i>	43
CORRIERE DELLA SERA	19/10/2023	35	Euro digitale, via al cantiere Avremo tutti un conto alla Bce <i>Federico Fubini</i>	44

POLITICA

REPUBBLICA	19/10/2023	10	Lite nel governo sul 4 novembre Salvini convoca la sua piazza Crosetto e Tajani: "Prudenza" <i>Emanuele Lauria</i>	45
MESSAGGERO	19/10/2023	9	Allarme terrorismo, stretta dell` Italia Controlli al confine con la Slovenia = Meloni sospende Schengen: controlli al confine sloveno <i>Francesco Malfetano</i>	47
REPUBBLICA	19/10/2023	11	Blindato il confine sloveno Gli 007: "Falle nei controlli i lupi solitari passano da lì" <i>Nn</i>	50



VIALE DELL'ASTRONOMIA

Scontro in Confindustria

Bonomi silura il direttore Mariotti si sarebbe rifiutata di gestire l'uscita anticipata della responsabile della comunicazione

■ Francesca Mariotti, direttore generale di **Confindustria** dal luglio 2020 dopo che dal 2014 aveva guidato l'Area Politiche Fiscali dell'associazione, è stata di fatto messa alla porta dal presidente Carlo Bonomi. Ieri da Viale dell'Astronomia non è giunta alcuna precisazione sulle voci circolate martedì, se non una dichiarazione ufficiosa circa una risoluzione consensuale del rapporto di lavoro che sarebbe avvenuta tra la manager e il presidente. È invece confermato che martedì la questione è stata sottoposta al Consiglio di presidenza convocato d'urgenza: Bonomi avrebbe comunicato ai colleghi la decisione senza sottoporla al voto dell'organismo in quanto materia di sua precipua competenza. Vista la delicatezza del momento economico, nel pie-

no del dibattito sulla Manovra e a pochi mesi dalla fine del mandato di Bonomi, non è chiaro di quale comportamento grave si possa essere macchiata Mariotti per determinare una situazione indubbiamente spigolosa.

Che la manager in questi anni non abbia brillato nella conduzione dell'associazione è una convinzione che da tempo circolava negli ambienti confindustriali, tutti però ne hanno sempre riconosciuto la grande professionalità quando era responsabile dell'Area Politiche Fiscali. Per quel po' che trapela - ma non ci sono conferme ufficiali - a tanta determinazione Bonomi sarebbe giunto per un rifiuto della manager a gestire l'uscita da Viale dell'Astronomia della responsabile della comunicazione Alessia Magistroni, forte-

mente voluta dallo stesso Bonomi. Di sicuro è una vicenda che avrà strascichi, probabilmente anche legali, e che in un certo senso si intreccia con il problema della successione alla presidenza della Luiss alla quale Bonomi ha dovuto rinunciare ma anche con il declino del ruolo di **Confindustria** in questi anni. Quanto alla successione della Mariotti, si fa il nome di un diplomatico in aspettativa dalla Farnesina.

MR



Peso: 20%

Bonomi: «Servono stimoli agli investimenti, chiarezza su Industria 5.0»

Confindustria

Va riqualificata la spesa pubblica per realizzare gli interventi strutturali

Nicoletta Picchio

Una manovra economica «ragionevole» perché «con le risorse a disposizione sono stati fatti quegli interventi prioritari che chiedevamo, in particolare il taglio al cuneo fiscale». Ma Carlo Bonomi mette in evidenza un altro aspetto: «non sono misure strutturali come avremmo auspicato. Per farlo è necessario fare interventi di riqualificazione della spesa pubblica che nella sostanza sono stati rinviati al 2026». Si tratta, ha detto il presidente di **Confindustria**, concludendo l'assemblea degli industriali di Pesaro e Urbino, di riqualificare la spesa pubblica: «Ogni anno si spendono 1100 miliardi, si tratterebbe di riconfigurare un 4-5% per realizzare gli interventi strutturali di cui c'è bisogno. Servono stimoli agli investimenti, su Industria 5.0 non è ancora chiaro come vorremmo procedere e con quali risorse».

Bonomi continua ad incalzare su questo aspetto, fondamentale per le imprese, chiamate ad affrontare la duplice transizione, digitale e ambientale. Temi che «l'Europa sta affrontando con una pervasiva ideologia. Vuole essere la prima nella sostenibilità e oi dice alle imprese arrangiatevi. Sull'auto, se si punta tutti sull'elettrico si rischia di

perdere 70mila posti di lavoro. Servono le risorse». Sulle prospettive future «credo che l'economia italiana, l'industria italiana abbia dei buoni fondamentali. Su questi dobbiamo lavorare». Certo ad una situazione già complessa si è aggiunta la guerra in Medio Oriente: Bonomi si è soffermato sull'aspetto umanitario e ha sottolineato i fattori di rischio che si stanno innalzando. «C'è già in un innalzamento dei costi per le leggi dello shipping, che può avere conseguenze importanti, già si stanno producendo effetti sui costi dell'energia».

A maggior ragione serve un progetto paese a medio termine, ha sottolineato Bonomi. «Serve una nuova stagione di programmazione del futuro, dobbiamo pensare ad una strategia nuova», tenendo conto che «senza industria non c'è l'Italia». Il Pnrr è un tassello fondamentale: «Ho sempre detto - ha sottolineato il presidente di **Confindustria** - che la sua valenza non sta nelle risorse, che sono importanti, ma perché ora ci sono i fondi per poter fare quelle riforme che il paese aspetta da decenni». Tra Pnrr e fondi del settennato di coesione si arriva, ha detto Bonomi, a 500 miliardi. «Vanno spesi creando crescita potenziale. Una responsabilità che abbiamo per il futuro e per le prossime gene-

razioni: in parte sono a fondo perduto, ma una parte sono prestati. E senza crescita non abbiamo i soldi per restituirli».

Tema dell'assemblea il rapporto pubblico-privato: «Da quando sono presidente di **Confindustria** affermo che è fondamentale questo binomio, soprattutto nelle politiche attive del lavoro. Argomento di cui continuiamo a parlare senza che si realizzi mai. Potrebbero dare un ottimo risultato tenuto conto anche della ri-formazione che occorre del capitale umano». Bonomi si è soffermato anche sulla sicurezza sul lavoro: «nel Patto per l'Italia del 2020 avevo proposto commissioni paritetiche per intervenire ex ante, nessuno si è seduto al tavolo». Infine l'energia: occorre una strategia di medio periodo e «non mettere cerotti», oltre ad una riflessione sul nucleare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

43%

IDIVARI

Secondo l'Istat la quota di donne inattive si attesta al 43% mentre i Neet sono 1,7 milioni di ragazzi tra 15 e 29 anni.



Imprese. Carlo Bonomi ieri all'assemblea degli industriali di Pesaro e Urbino



Peso: 21%



Un decreto o un emendamento per i fondi lasciati alle minoranze. Landini: "Testo rinunciatorio" Manovra, scontro sulla "mancia" da 400 milioni Cgil sempre più vicina allo sciopero generale

IL CASO
PAOLO BARONI
ROMA

Per la Cgil quella del governo «è una manovra totalmente rinunciataria, insufficiente e all'insegna del ritorno all'austerità» e per questo il sindacato guidato da Maurizio Landini rilancia la mobilitazione programmando per novembre proteste in tutti i settori ed in tutti i territori per arrivare poi a proclamare lo sciopero generale.

Sul fronte politico, intanto, in attesa che prenda forma il testo della legge di bilancio approvata lunedì in Consiglio dei ministri, scoppia la polemica sulla cosiddetta «legge mancia», ovvero sulla possibilità di venire incontro alle richieste dei parlamentari e dei territori

stanziando 400 milioni di euro. Il governo sarebbe al lavoro per trovare la formula legislativa adatta: un decreto che viaggi di pari passo alla manovra o magari un intervento durante la discussione della finanziaria in Senato. In questo modo l'esecutivo intenderebbe compensare sia l'assenza nella legge di bilancio di un plafond a disposizione dei parlamentari sia la scelta di vietare a tutto il centrodestra di presentare emendamenti.

Nettamente contrarie a questa soluzione le opposizioni che contestano anche l'idea di una manovra blindata. «È clamoroso che i deputati e i senatori della maggioranza accettino di non presentare emendamenti. L'opposizione non rinuncia alle sue prerogative», ha commentato la segretaria Pd Elly Schlein. Attacca anche la presidente di Alleanza Verdi e Sinistra alla Camera, Luana Zanella: «Questa ipotesi della legge mancia, in cambio del si-

lenzio parlamentare sulla manovra, mortifica l'istituzione parlamentare e umilia soprattutto la stessa maggioranza, ormai del tutto silenziata».

Mentre per il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi la legge di bilancio «è ragionevole, anche se priva di misure strutturali», per la Cgil la manovra «non dà risposte alle tante emergenze del Paese aggravandole, non sostiene la crescita ma anzi comprime la domanda interna: dai redditi fissi alla spesa pubblica, agli investimenti pubblici». Per il segretario generale Maurizio Landini «è una manovra sbagliata che non tutela i salari e non tutela le pensioni, che non introduce il salario minimo, che non combatte l'evasione fiscale, non tassa la rendita e i profitti, che taglia la sanità pubblica e la scuola. Non cancella la precarietà che colpisce in particolare giovani e donne, quindi bisogna proprio proseguire la mobilitazione per cambiarla».

Ieri l'Assemblea nazionale

Cgil «ha condiviso la proposta della Uil sulla necessità di avviare un percorso di mobilitazione unitaria» e per questo al termine Landini ha subito scritto ai segretari generali di Uil e Cisl Bombardieri e Sbarra per organizzare rapidamente un incontro e «definire percorso e modalità della mobilitazione». Lo sciopero generale, insomma, s'avvicina. —

24
i miliardi di euro
della manovra
approvata
lunedì dal governo



Peso: 20%

**Il consiglio
di presidenza****Confindustria,
la direttrice
generale
verso l'uscita**

Consiglio di presidenza convocato d'urgenza ieri sera alle 20 in **Confindustria**. All'ordine del giorno l'uscita della direttrice generale, Francesca Mariotti. Secondo fonti interne, il presidente Carlo Bonomi avrebbe comunicato già lunedì alla dirigente la volontà di giungere alla risoluzione del rapporto. L'incarico di Mariotti come direttrice generale è fin dall'inizio stato concordato a termine, in scadenza insieme con il mandato del presidente. Ma Mariotti, che

non più tardi di venerdì scorso ha rappresentato vialè dell'Astronomia all'incontro con governo e parti sociali, dal 2007 era a tempo indeterminato direttrice delle politiche fiscali. In uscita anche la direttrice della comunicazione di **Confindustria**, Alessia Magistroni, anche se sarebbe ancora aperta la definizione della chiusura del rapporto. Fonti interne raccontano il disagio della direttrice generale, sorpresa dalla decisione del vertice e determinata a difendere l'onorabilità e la

reputazione professionale costruite in anni. Intanto è stato disdetto all'ultimo minuto l'incontro dei direttori generali del sistema da giovedì a Palermo. Difficile tenere l'evento senza la direttrice generale. (ri.que.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%



NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ **Tutto è pronto per il Seacily2023**, il Salone della nautica che, dopo cinque anni di permanenza a Palermo, si sposta nel Messinese. Fino a domenica 22 ottobre, dalle 10 alle 18, l'appuntamento sarà infatti al Marina di Capo d'Orlando: si alterneranno momenti di dibattito, approfondimenti, turismo, mostre, attività dimostrative con la Federazione regionale Canoa-Kajak e visita alle unità navali della Guardia di finanza e della Guardia costiera. La kermesse ideata

nel 2013 da Assonautica Palermo, sezione provinciale di Assonautica Italiana, Associazione nazionale per l'Economia del mare e la Nautica da Diporto, quest'anno potrà contare anche su un nuovo player della nautica siciliana, la Rete Nautica del Mediterraneo, oltreché su importanti patrocini istituzionali quali quelli di Unioncamere Sicilia, della Camera di Commercio di Messina, del Comune di Capo D'Orlando, di Assonautica Italiana, di **Confindustria Nautica**, di **Sicindustria**, di Assomari-

nas ma anche quelli della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza. Alle 10, l'apertura al pubblico con un incontro sul tema "Distretti e reti: i numeri della blueconomy".(riproduzione riservata)



Peso:8%

INCONTRO A PALERMO DELLA RETE ITALIANA DELL'UN GLOBAL COMPACT

Business più sostenibile

Rispetto al percorso fissato dall'Agenda 2030, l'85% dei target fissati è ancora in netto ritardo con la tabella di marcia. Serve coinvolgere le catene di fornitura. Aperto il dibattito con il ruolo delle aziende siciliane

DI ANTONIO GIORDANO

L'integrazione della sostenibilità nel business aziendale ha raggiunto un forte livello di maturità, in Italia e nel mondo. Il focus delle imprese si deve ora concentrarsi sulla dimensione dell'impatto generato e sulla capacità del settore privato di creare valore condiviso all'interno e all'esterno dell'azienda. Si tratta di una sfida prioritaria, dato che, a metà del percorso fissato dall'Agenda 2030, l'85% dei target fissati è ancora in netto ritardo con la tabella di marcia. È quanto emerso nel corso dell'Italian Business & SDGs Annual Forum, l'appuntamento annuale e itinerante promosso dalla rete italiana dell'UN Global Compact, la più grande iniziativa di sostenibilità d'impresa al mondo. L'edizione 2023 del Forum è stata incentrata sul tema "Imprese e impatto: sostenibilità 5.0" e si è svolta a Palermo presso il Palazzo Reale. L'UN Global Compact insieme ad Accenture ha realizzato la ricerca Global Private Sector Stocktake, condotta su 2.800 aziende mondiali, di cui oltre 130 del nostro Paese. Dallo studio emerge che il 94% delle imprese italiane è consapevole del ruolo del settore privato in termini di potenzialità di impatto sui Sustainable Development Goals (SDGs) e l'87% è impegnato per il raggiungimento di questi obiettivi. Tuttavia, solo il

48% crede che gli SDGs saranno raggiunti entro il 2030. Tra le barriere strutturali percepite dalle aziende italiane per il completamento degli obiettivi ci sono le difficoltà nel coinvolgimento delle catene di fornitura (per il 90% degli intervistati), un periodo di ritorno troppo lungo degli investimenti in sostenibilità (per l'84% del campione), la mancanza di metodologie e tecniche condivise di valutazione dell'impatto delle imprese (per il 79% degli intervistati) e la scarsità di incentivi per il settore privato (per l'86% del campione). "La sostenibilità è ampiamente riconosciuta dal settore privato come un approccio irreversibile e necessario per favorire la competitività e la resilienza sui mercati e nel lungo periodo, ha dichiarato Marco Frey, Presidente UN Global Compact Network Italia. Le aziende hanno sempre più il ruolo di generare cambiamento e il loro potenziale di contribuire a migliorare il benessere dei cittadini, delle comunità e dell'ambiente circostante. Tuttavia, la scarsità di metodologie e tecniche condivise di valutazione dell'impatto delle imprese sullo sviluppo sostenibile è percepita come una delle barriere strutturali al raggiungimento degli SDGs". Il tema è stato approfondito anche nel corso della Tavola Rotonda a cui hanno preso parte Nicola Monti, Amministratore Delegato di

Edison e Presidente di Fondazione Eos - Edison Orizzonte Sociale, Giulia Giuffrè, Board Member and Sustainability Ambassador Irritec, Davide Dal Maso, Partner & Fondatore Avanzi, Giada Platania, Responsabile Area Internazionalizzazione, Sicindustria/Enterprise Europe Network, Beatrice Pasciuta, Prorettrice all'Inclusione, Pari Opportunità e Politiche di Genere dell'Università di Palermo, e Marco Frey. "Questa è un'occasione di confronto tra imprese sull'impatto da generare per l'attuazione dei principi dell'Agenda 2030. La cooperazione è fondamentale per affrontare la transizione verso un modello socioeconomico sempre più sostenibile. Dal 1974 lavoriamo per raggiungere questi obiettivi ed oggi, come società benefit, crediamo ancora di più nell'importanza della condivisione di dati ed esperienze fra imprese per offrire un contributo rilevante a beneficio delle persone, dell'ambiente e del pianeta. Anche per questo rendicontiamo annualmente i nostri risultati e obiettivi all'interno del nostro Rapporto di Sostenibilità di Gruppo" afferma Giulia Giuffrè, Board Member and Sustainability Ambassador Irritec. "Sicindustria è partner da oltre 15 anni di Enterpri-



Peso:41%



se Europe Network (EEN), la rete lanciata dalla Commissione Europea per aiutare le PMI a crescere, innovarsi e internazionalizzarsi. Grazie al sostegno di Sicindustria/EEN, in questi anni, oltre 10 mila imprese siciliane hanno potuto acquisire o accrescere le proprie competenze, partecipare a missioni e fiere, trovare partner commerciali o tecnologici in tutto il mondo, accedere a finanziamenti nazionali ed europei, prepararsi alle sfide della transizione digi-

tale ed ecologica. Ogni giorno, la nostra struttura accoglie le istanze più disparate da ogni parte della Sicilia e si confronta con gli altri partner della Rete, con la Commissione europea e con altri stakeholder esterni” ha affermato Giada Platania, Responsabile Area Internazionalizzazione di Sicindustria/Enterprise Europe Network. (riproduzione riservata)



Peso:41%



Sicindustria, Rizzolo unico candidato presidente

Ieri il voto del Consiglio generale dopo il passo indietro di Ivo Blandina

PALERMO. Sicindustria, l'associazione che rappresenta le Confindustrie di sette province dell'Isola tranne Catania e Siracusa, si avvia ad eleggere il nuovo presidente che prenderà il posto di Gregory Bongiorno, scomparso prematuramente lo scorso 22 gennaio. Le molto partecipate consultazioni dei saggi - che hanno potuto audire più del 70% della base degli iscritti e delle componenti di sistema, segno di una rinnovata voglia di rafforzare la rappresentanza confindustriale - si sono concluse sul filo di lana. Due i candidati emersi: Luigi Rizzolo e Ivo Blandina, il quale alla fine ha fatto un passo indietro prima del Consiglio gene-

rale. Organismo che, quindi, ieri ha designato presidente Rizzolo. Il presidente designato Luigi Rizzolo, imprenditore palermitano, operante nel settore delle energie rinnovabili e dell'edilizia, resta l'unico candidato per la carica di presidente, mentre interrompe qui la corsa Ivo Blandina, imprenditore di lungo corso nel sistema confindustriale, operante nel settore dei trasporti marittimi e della logistica, presidente della Camera di commercio di Messina, neo presidente nazionale di Uniontrasporti e vicepresidente vicario uscente di Sicindustria.

Formalmente, le prossime tappe

saranno una nuova riunione del Consiglio generale che voterà la squadra dei cinque vicepresidenti, e la ratifica da parte dell'Assemblea. ●



Peso: 11%



Sezione turismo Candela presidente

Nuove cariche nella sezione Turismo:
Candela eletta presidente.

SERVIZIO pagina III



Turismo e eventi Patrizia Candela del gruppo Russotti eletta presidente

Rinnovate le cariche nella sezione Turismo ed Eventi di **Confindustria Siracusa**. Nel corso dell'assemblea, svoltasi ieri, è stata eletta presidente Patrizia Candela, cluster general manager del Gruppo Russotti Gestioni Hotels per la Sicilia.

Vice presidente è stato eletto Maurizio Garofalo (Mercure Hotel) e componenti del consiglio di presidenza Roberto Bramanti (Lighthouse-Faro Santa Croce), Salvatore Corso (Grand Hotel Ortigia), Lidia Falzone (Alagona-Lanterne Magiche Ortigia), Concetta Messina (Kaleo Servizi).

«Rafforzare l'interlocuzione

con le Istituzioni e le Amministrazioni locali per fare rete e operare in maniera attiva con gli enti, i musei, le organizzazioni e le imprese - nel programma del

nuovo consiglio.

«Il nostro territorio - ha detto la presidente Patrizia Candela - è ricco di attrattori culturali e naturalistici. Dobbiamo valorizzare i nostri siti creando - in partnership con le amministrazioni locali - eventi e promuovendo attività che risvegliano la curiosità dei visitatori durante tutto l'anno, destagionalizzando l'offerta turistica e portando nella nostra città

mostre, incontri e più in generale happening che possano accendere i riflettori sulla nostra mèta».

Altro argomento considerato rilevante nel programma: potenziare l'ITS, per assicurare alle strutture alberghiere e ai contenitori culturali nuove competenze e per indirizzare i giovani costruendo un futuro professionalmente più moderno e internazionale.

«Saremo tutti parte attiva di questo progetto - ha concluso la presidente Patrizia Candela - per guardare avanti verso nuovi traguardi».



Patrizia Candela



Peso: 13-1%, 15-13%

La trasformazione in atto di Messina, il presente e le prospettive future: si è aperto il primo Meeting del Turismo

Da città di passaggio a punto di sosta

E da oggi buyers e influencer potranno testimoniare le bellezze del nostro territorio**Antonio Billè**

Presentare le bellezze e le peculiarità di Messina attraverso itinerari culturali e destinazioni d'eccellenza. La prima edizione del "Meeting Tourism Messina", presentata al Palacultura, vuole lasciare negli occhi di buyer, influencer, tour operator e blogger la vita turistica di Messina, attraverso la conoscenza delle bellezze storiche, artistiche, ambientali ed enogastronomiche. L'obiettivo è regalare un'esperienza turistica "sul campo" con escursioni organizzate a Capo Peloro e Ganzirri, al Museo o sui Monti Peloritani, con tappa al santuario di Dinammare, fino allo spettacolo del campanile del Duomo e alle degustazioni di granita e altre tipicità della nostra cucina.

Messina che punta a diventare una vera e propria "finestra sul Mediterraneo", ritrovando quella figura di porta della Sicilia, come dice il sindaco Federico Basile: «Da quattro anni Messina ha cambiato impostazione, perché un'interazione come questa non rappresenta certamente una novità, ma per noi è la prima volta e, in questo senso, mi piace pensare che siamo una città giovane che dal 2018 ha preso una strada diversa. Dal 2011 combattiamo con un dissesto finanziario, forse scongiurato, e oggi abbiamo una solidità che consente noi e permette anche ai buyers di investire

su questo territorio».

Sul maxischermo scorrono immagini di Messina che danno l'idea della bellezza e dei tanti temi che il meeting vuole portare con sé, dando una connotazione internazionale all'evento stesso, su cui è stata importante la mano dell'assessore alle Politiche turistiche Enzo Caruso: «Rispetto al 2019, nel 2022 abbiamo avuto 12mila arrivi in più (da 45 a 57mila) e quasi 36mila pernotti in più (da 93 a 129mila). C'è stato un boom per B&B e strutture ricettive, per una città che si vuole lasciare alle spalle l'idea di essere "di passaggio", ma che vuole fortemente diventare "punto di sosta". Abbiamo ospitato Rds e Sky e Messina ha suscitato consensi trasversalmente positivi. Inoltre è cresciuto il turismo crocieristico, impreziosito dalle info che arrivano con l'utilizzo dei QR code».

L'assessore alle Attività produttive Massimo Finocchiaro si rivolge ai "colleghi" imprenditori: «Chiediamo uno sforzo alle aziende per mettersi sempre più al passo con i tempi. Stiamo scommettendo sulle nostre bellezze, dobbiamo avere il coraggio di investire su quello che sta facendo l'amministrazione». Un assist colto al volo dal presidente di **Sicindustria** Pietro Franza: «In

questa città abbiamo spesso dato tutto per scontato, ma ora ci siamo resi conto della straordinarietà della nostra terra sia sul piano paesaggistico che su quello gastronomico. Una magia che possiamo regalare ai nostri ospiti. Noi, come mondo dell'impresa,

dobbiamo migliorare infrastrutture e offerta alberghiera, proponendo quanti più tour possibili nel nostro territorio. Per noi messinesi andare o vedere una feluca è normale, invece è qualcosa di straordinario. Oggi il turismo deve emozionare anche attraverso

quelle immagini uniche che Messina può offrire».

All'incontro, moderato dal fondatore del "Meet" Alberto D'Alessandro, ha preso parte anche il presidente dell'Autorità portuale Mario Mega («Il porto è pronto alle sfide del domani. Dobbiamo

migliorare i criteri della sostenibilità, elettrificando le banchine e diventando sempre più green, tutte opzioni che i turisti cercano»). Nella seconda parte del pomeriggio, per "Italian Blue Route", sul palco la cofondatrice del Meet Sabrina Busato con Fabrizio Spada, Marco Zaccarelli, Carmen Bizzarri e, in collegamento da Bruxelles, la messinese Giuliana De Francesco, funzionario del Ministero della cultura, "in prestito" come esperta alla Commissione europea.

Oggi la prima giornata del "Meeting", i 25 ospiti faranno tappa nella riviera nord, tra le feluche, il borgo di Ganzirri, la spiaggia di Capo Peloro e il mito di Scilla e Cariddi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno profuso dall'Amministrazione comunale negli interventi di Basile, Finocchiaro e Caruso



L'incontro al Palacultura Marco Zaccarelli, Fabrizio Spada, Sabrina Busato e Carmen Bizzarri. In piedi, a condurre Alberto D'Alessandro



Peso: 46%



Enzo Caruso Assessore Turismo



Pietro Franza Confindustria



Massimo Finocchiaro Sviluppo



Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

Formazione a livello europeo Crescono aziende e lavoratori

Competenze e mercato del lavoro. Oggi a Sorrento via al Forum del fondo For.Te. con esponenti di governo, parti sociali e stakeholders. Inapp: oltre il 60% delle imprese investe nel capitale umano

Claudio Tucci

Trasformazioni in atto nel lavoro, rivoluzioni green e digitale, e ora il Pnrr, hanno dato una scossa alla formazione continua. Con dati in crescita e che fanno avvicinare l'Italia al resto d'Europa (quest'anno è l'Anno europeo delle competenze). Nel 2021, ultimo dato Inapp, oltre il 60% di imprese con almeno sei addetti ha investito nell'aggiornamento e nello sviluppo delle conoscenze del proprio personale. E anche la partecipazione alle iniziative formative degli italiani, dopo anni di stagnazione, è tornata più o meno in linea con la media Ue: siamo al 9,6% di adulti tra i 25 e i 64 anni (dato 2022). Siamo però lontani dai primi della classe, la Svezia al 36,2%.

Certo, ci sono divari territoriali, vanno meglio le realtà medio-grandi, e il mercato del lavoro sconta alcuni ritardi storici: il 43% di donne è inattivo, i cosiddetti Neet, cioè giovani che non studiano e non lavorano, sono quasi un quinto della popolazione tra i 15 e 29 anni (Istat - parliamo di circa 1,7 milioni di ragazzi) e il "mismatch" interessa ormai la metà degli ingressi programmati (Unioncamere-Anpal).

Ad accendere un faro sulla centralità delle competenze e su come "Dare forma al futuro", è il secondo Forum sulla formazione continua, organizzato dal Fondo For.Te., in collaborazione con 24 Ore Eventi. Una due giorni, che si apre oggi a Sorrento, e vede partecipare esponenti di governo, delle parti sociali, stakeholders ed esperti, con l'obiettivo di trarre informazioni aggiornate, stimoli e sugge-

stioni per un nuovo modo di fare formazione, più legato agli esiti dell'apprendimento, alle competenze dei lavoratori, e meno alle procedure formali ed ai luoghi di erogazione.

Anche perché a far fare passi avanti alla formazione continua, come ha riconosciuto il Cedefop, sono stati proprio i Fondi interprofessionali, che grazie alla costante collaborazione con le aziende e le istituzioni formative, sono oggi un soggetto centrale nel processo formativo di qualità. Dalla loro nascita, vent'anni fa, i Fondi hanno saputo esprimere strategie formative flessibili ed adattabili alle esigenze del lavoro e delle persone, favorendo equità ed inclusione.

For.Te. con oltre 134mila aziende aderenti e 1,4 milioni di lavoratori, si colloca ai primi posti nel panorama nazionale dei Fondi interprofessionali per la formazione continua. Nel biennio 2022/23 il Fondo, come hanno ricordato il presidente, Paolo Arena, e la vice presidente, Rosetta Raso, ha stanziato per finanziare la formazione delle aziende circa 150 milioni di euro complessivi. Dal 2005 al 31 agosto di quest'anno For.Te. ha erogato oltre 850 milioni per formare più di quattro milioni di lavoratori, per un totale di ore di didattica superiori a otto milioni. Tra gli ultimi Avvisi emanati, la seconda edizione del Fondo nuove competenze, quello sulle politiche attive per inserire a lavoro disoccupati e inoccupati, e l'Avviso speciale rivolto ai destinatari di cig. Ci sono poi gli Avvisi "generalisti" che consentono alle aziende di realizzare "abiti su misura" dei loro fabbisogni

di business e delle esigenze formative dei dipendenti.

Il passo avanti è quindi puntare sui Fondi che devono essere considerati "cervelli", e non "meri erogatori di risorse"; occorre poi semplificare la loro azione, superando lacci e laccioli burocratici; ed è necessario poter contare su risorse adeguate e aggiuntive. Il perché ce lo ha ricordato Ursula von der Leyen, presidente della commissione Ue: «Abbiamo bisogno di concentrare maggiormente i nostri investimenti sulla formazione professionale e sull'aggiornamento. Abbiamo bisogno di una migliore collaborazione con le aziende, perché sanno meglio di chiunque altro cosa serve loro. E dobbiamo far coincidere queste esigenze con le aspirazioni delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In aula. Formazione in aumento nelle aziende italiane che tornano allineate alla media europea



Peso: 25%

UNIONCAMERE

Sicilia, in dieci anni chiuso 18.957 imprese giovanili

SERVIZIO pagina 12

Sicilia, moria di imprese giovanili

Unioncamere. Pace: «In dieci anni 18.957 hanno chiuso battenti (-28,1%). Correre ai ripari»

«Il turismo ha registrato un anno record, occorre allungare la stagione per creare condizioni favorevoli»

PALERMO. «La Sicilia negli ultimi 25 anni ha registrato una media costante di 4,5 milioni di arrivi e una media fra 13,5 e 14,5 milioni di presenze di turisti, ben poca cosa rispetto alle sue enormi potenzialità. E sono stati, comunque, flussi concentrati per il 73% nei sei mesi che vanno da aprile a settembre, lasciando pressoché sguarnito il semestre che va da ottobre a marzo. Le uniche eccezioni a questo trend, con un forte aumento di visitatori, si sono verificate nel 2018 e nel 2019 con 5 milioni di arrivi e 15 milioni di presenze». Di turismo da destagionalizzare in Sicilia si è parlato anche a Mirabilia, Borsa internazionale del turismo culturale, che si è svolta a Lipari. Fra gli interventi, quello di Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia, ha colpito per i dati forniti e per l'urgenza che ha posto di correre ai ripari, dato che l'Isola è colpita da una moria di imprese giovanili.

«Questo sarà l'anno della svolta - ha osservato Pace - : per la prima volta supereremo i cinque milioni di arrivi e i 15 milioni di presenze. Il centro studi Srm di Napoli ha stimato per quest'anno un incremento del 9,8% di presenze rispetto al 2022, con un settore turistico siciliano che ha recuperato e guadagnato qualche punto rispetto al 2019, e che mostra una migliore capacità di recupero rispetto al resto del Sud. Stiamo parlando di un

comparto che ha sostenuto il Pil e l'occupazione: esprime il 6% del Pil della Sicilia e genera un valore aggiunto di 5 miliardi».

Queste di Srm sono stime positive e incoraggianti che sembrano già trovare riscontro nei primi dati provvisori dell'Osservatorio turistico regionale presentati al Ttg di Rimini dall'assessora regionale al Turismo Elvira Amata, che ha parlato di 13 milioni e 384 mila presenze nei primi nove mesi di quest'anno, con un incremento del 5,8% rispetto allo stesso periodo del 2022, ma si attende ancora la comunicazione dei dati da parte di molte strutture.

«Il dato di crescita, però, ci dice che la media della durata del soggiorno ancora non va oltre i 3,3 giorni. La filiera tradizionale del turismo siciliano è stata resiliente, ha saputo superare la crisi e ha dato il meglio di sé. Però adesso è arrivato il momento di costruire quel famoso allungamento della stagione che, attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale e naturalistico e il miglioramento della qualità dei servizi, consenta di almeno raddoppiare questi numeri. E perché in Sicilia sia vacanza 365 giorni l'anno e ci si fermi più a lungo, occorre definire e offrire esperienze di viaggio alternative quanto affascinanti, sfruttando tutta quella parte di Sicilia finora esclusa dai tour organizzati. In que-

sto senso gli itinerari dell'Unesco e il turismo culturale e sostenibile rappresentano un elemento importante

del lavoro che bisognerà fare al più presto».

E questo lavoro è ancora più impegnativo e urgente perché, ha denunciato il presidente di Unioncamere Sicilia, «come ci avvisa l'Istituto "Tagliacarne", negli ultimi dieci anni la Sicilia

ha subito fra le peggiori perdite in Italia di imprese giovanili: esattamente, dal 2012 al 2022 hanno chiuso battenti 18.957 imprese gestite da under 35, pari al -28,1%. Peggio hanno fatto solo Calabria e Marche. La propensione all'impresa giovanile è scesa dal 6,29% al 5,40%. E questo è dovuto non solo alla denatalità o all'emigrazione, che in un decennio hanno ridotto la popolazione residente regionale del -16,2%, essendo scesa da un milione e 74 mila a 900 mila 979 unità. Ma è dovuto anche al fatto che non ci sono state le condizioni per fare impresa nell'ambito di una strategia regionale coordinata e in un regime di pari opportunità rispetto alla concorrenza internaziona-



Peso: 1-1%, 12-29%



le. Oggi è tutto diverso e dobbiamo approfittare di questa congiuntura favorevole per adattarci ai mutamenti e trarne vantaggio per l'economia». ●



Pino Pace



Peso:1-1%,12-29%



Camera di commercio soluzione politica per l'accorpamento

Il Consiglio di giustizia amministrativa ha dichiarato improcedibile per sopravvenuta carenza di interesse, il ricorso proposto dalla Camera di commercio del Sud Est per l'ottemperanza della sentenza del Cga del 30 marzo.

Con memoria, depositata il 22 settembre, infatti, la parte ricorrente ha dichiarato il venir meno l'interesse a coltivare il ricorso perché "i problemi relativi all'organizzazione ed all'attività dello stesso ente camerale sono

stati risolti dalla decisione politica". La questione è legata a un recente intervento del governo regionale.

FRANCESCO NANIA PAGINA III



CONSIGLIO DI GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Accorpamento Camera di commercio, soluzione politica

Il Consiglio di giustizia amministrativa ha dichiarato improcedibile per sopravvenuta carenza di interesse, il ricorso proposto dalla Camera di commercio del Sud Est per l'ottemperanza della sentenza del Cga del 30 marzo.

Con memoria, depositata il 22 settembre, infatti, la parte ricorrente ha dichiarato il venir meno l'interesse a coltivare il ricorso perché "i problemi relativi all'organizzazione ed all'attività dello stesso ente camerale sono stati risolti dalla decisione politica".

La questione è legata a un recente intervento del governo regionale che ha ripristinato l'accorpamento delle camere di commercio di Catania, Siracusa e Ragusa.

Un provvedimento politico assunto in attesa che la Corte costituzionale si pronunci sulla legge di scorporo degli enti camerali così come lo sono attualmente sotto

regime commissariale. La discussione nel merito, al palazzo della Consulta, è fissata per l'inizio del mese di novembre.

In attesa degli eventi, bisogna prendere atto di un documento congiunto a firma dei responsabili delle associazioni di categoria catanesi che, nel corso di una riunione avvenuta nella sede della Cna etnea, hanno affermato la necessità di "ripristinare al più presto gli organismi camerali legittimi. Prioritario è altresì il ritorno all'autonomia per l'ente etneo in quanto area metropolitana, come previsto da una legge delle Stato".

In buona sostanza, le organizzazioni che hanno sottoscritto il documento sostengono non essere più conducibile, anzi, un danno economico, l'attuale accorpamento di Catania con Siracusa e Ragusa.

Per le associazioni di categoria,

"Serve anche un'intesa per mettere a punto un disciplinare condiviso che regolamenti la rappresentatività delle associazioni nel Consiglio camerale, fornendo una fotografia reale delle forze in campo e garantendo piena legittimazione democratica alla giunta camerale».

FRANCESCO NANIA



Schifani va alla guerra contro gli incendi nell'autunno caldissimo del centrodestra

di Miriam Di Peri

I corridoi di Palazzo dei Normanni sono tirati a lucido, le divise dei commessi dell'Ars impeccabili, guai a violare il dress code: gli uomini che percorrono i corridoi in maniche di camicia vengono invitati a tornare indietro e a indossare «un abbigliamento consono». È il giorno del ritorno di Renato Schifani a Sala d'Ercole. Le opposizioni ironizzano citando il film con Claudio Bisio: «Bentornato, presidente». Il capogruppo del Pd, Michele Catanzaro, attacca: «Non lo vediamo dal 26 luglio, sono passati 84 giorni».

Lui, Schifani, non si scompone. Espone la sua relazione sulla campagna antincendio, un confronto che le opposizioni avevano chiesto in piena allerta rossa, la scorsa estate, e che arriva soltanto adesso, quando l'equinozio d'autunno è trascorso da un pezzo e la giunta è costretta a dichiarare lo stato d'emergenza perché la campagna antincendio è terminata, ma i cambiamenti climatici no. E nei prossimi giorni è prevista una nuova allerta.

Nella sua lunga relazione Schifani annuncia che richiamerà in servizio 1.600 operai forestali per fronteggiare la nuova ondata di caldo, elenca le risorse economiche, ma anche di uomini e mezzi, messe a disposizione nella lunga campagna antincendio e parla di «criminalità incendiaria». In aula quasi

non si sente la parola mafia, perché il tema in fondo non è quello. È tra i corridoi, nelle pause alla buvette, che i deputati si lasciano andare a quell'analisi che invece non viene consegnata al resoconto stenografico della seduta. «Ci sono troppi interessi – è il leitmotiv nel loggiato di Palazzo dei Normanni – e nei terreni bruciati c'è il vincolo di inedificabilità nei dieci anni successivi. Così, ecco che di anno in anno molti incendi si concentrano, a giro, in aree simili».

In aula, intanto, il governatore rinnova una fiducia ai suoi assessori che collide con l'ennesima pubblica sconfessione, questa volta ai danni del meloniano Francesco Scarpinato, che aveva firmato un decreto con cui dava il via libera all'aumento dei ticket per siti archeologici e musei siciliani. La doccia fredda arriva dall'ufficio stampa di Palazzo d'Orleans negli stessi minuti in cui Schifani sta intervenendo in aula: «Il presidente della Regione – si legge – ha chiesto all'assessore Scarpinato di sospendere gli effetti del provvedimento con il quale ha previsto l'aumento dei ticket d'ingresso in musei e parchi archeologici in attesa di un confronto con gli operatori turistici».

Il governatore, nel frattempo, in aula elenca, serafico, numeri e dati: ad andare in fumo negli scorsi mesi sono stati 61mila ettari di terra, circa il 63 per cento delle aree bruciate a livello nazionale. «Nella gran parte dei casi – osserva Schifani – le cause degli incendi vanno ricondotte in comportamenti dolosi, spesso acclarati, e solo in secondo luogo in condotte negligenti e imprudenti. Diviene, quindi, un dato consolidato che le cause degli incendi sono, purtroppo, da imputa-

re all'azione dolosa e solo in alcuni casi anche colposa dell'uomo».

In campo, complessivamente, oltre 30 milioni e 800mila euro dal Pon Legalità per il contrasto e la prevenzione degli incendi: «Il progetto permetterà, anche, l'ammodernamento del sistema di telecomunicazioni del comando del Corpo forestale, con il passaggio dal sistema analogico al digitale, che costituisce uno strumento indispensabile sia ai fini delle attività di prevenzione e repressione degli incendi, che per le attività di pronto intervento attinenti al settore della protezione civile».

E se il governatore spiega la necessità dello stato di emergenza proclamato per i prossimi giorni proprio in virtù dei cambiamenti climatici, è il capogruppo 5Stelle Antonio De Luca a puntargli il dito



Peso:63%

contro: «Le sue colpe – accusa in aula – sono evidenti e si chiamano scarsa e tardiva attività di prevenzione con uomini e mezzi insufficienti, mentre della riforma del Corpo forestale, di cui c'è estremo bisogno, si è persa ogni traccia».

Sull'utilizzo, invece, di 50 droni

per l'attività antincendio, ecco che a intervenire è l'ex presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè: «Quello che volete fare è la somma di inutilità assoluta, a che servono 50 droni? Ne servirebbero cinquemila. Fate cose serie – conclude – altrimenti la Sicilia brucerà».

Il governatore torna all'Ars e annuncia che richiamerà in servizio 1.600 operai forestali. Prima il no a Scarpinato sui biglietti più cari per i siti culturali



📷 In aula

I banchi delle opposizioni all'Ars. A destra, Schifani parla con il suo vice Sammartino. In primo piano l'assessore Scarpinato (foto Mike Palazzotto)



Peso: 63%

Conte: pagina triste Salario minimo, tutto rinviato in commissione

Pag. 4



La maggioranza, con soli 21 voti di scarto, lo "parcheggia" in Commissione

Il salario minimo in naftalina

La Cgil stronca la manovra del governo e si prepara allo sciopero generale
Spunta tesoretto da 400 milioni: una legge "mancia" per blindare l'iter?

Giampaolo Grassi

Enrica Piovani

Una sorpresa c'è stata, i soli 21 voti di scarto con cui la maggioranza ha avuto la meglio in Aula alla Camera. Il salario minimo ha comunque imboccato la strada che il centrodestra stava preparando da giorni: la proposta di legge delle opposizioni è stata rinviata in commissione Lavoro, alla luce del parere del Cnel. Delusa dalla Manovra, intanto la Cgil si dice pronta a proclamare lo sciopero generale.

Sul salario minimo si riaccende lo scontro. «Un approfondimento in Commissione deve essere necessariamente fatto», ha detto il capogruppo di FdI Tommaso Foti. Ma per le opposizioni è solo un escamotage della maggioranza per non ammettere l'ostilità a una norma che – è la convinzione dei promotori – ha fatto breccia anche nell'elettorato di centrodestra.

«La vostra scelta è pavida oltre che cinica – ha detto la segretaria Pd Elly

Schlein – Abbiate il coraggio di fare un dibattito in Aula e, se siete contrari, di votare contro». La proposta di legge delle opposizioni, che chiede una paga oraria non inferiore ai 9 euro, porta i timbri di Pd, M5s, Azione, Più Europa, Verdi-Si. Non quello di Iv. Primo firmatario, il presidente del M5s Giuseppe Conte: «Buttate la palla in tribuna sfruttando il Cnel per compiere il delitto perfetto – ha detto in Aula – per rinviare in commissione e far morire lì» la proposta di legge.

La mattinata si era aperta con un annuncio delle opposizioni: le firme raccolte per la petizione a sostegno del salario minimo sono già «più di mezzo milione». La battaglia continua. Resta il giallo dei voti: i 21 di scarto sono dovuti alle assenze. Gli attenti osservatori del tabellone d'Aula hanno segnalato «buchi» soprattutto fra i banchi di FI e, in parte, in quelli della Lega.

Sul fronte della manovra, la Cgil alza le barricate. «La manovra del governo è sbagliata e inadeguata». È un giudizio netto quello con cui la Cgil boccia la legge di bilancio e si prepara allo

sciopero generale. Il governo però incassa l'intesa, non scontata, delle Regioni, che plaudono alle misure per sanità e trasporti.

La manovra intanto non è ancora arrivata in Parlamento: il governo punta a un iter blindato e per accontentare però le richieste di deputati e senatori avrebbe messo sul tavolo un tesoretto da 400 milioni di euro. Fondi che dovrebbero essere utilizzati con un provvedimento successivo o parallelo alla legge di bilancio, così da garantire l'esame sprint della manovra nelle aule parlamentari. L'obiettivo resta quello di dare il via libera entro il 14 dicembre.

Le scelte del governo non convincono le opposizioni che preannunciano battaglia e neanche la Cgil. «Per quanto ci riguarda siamo pronti ad arrivare anche allo sciopero generale», dice Landini, che invia una lettera ai segretari generali di Uil e Cisl, Pierpaolo Bombardieri e Luigi Sbarra.



Peso: 1-2%, 4-31%



L'obiettivo è il via libera alla legge di bilancio entro il 14 dicembre La Presidente del Consiglio Giorgia Meloni



Peso: 1-2%, 4-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il governatore apre un nuovo fronte con l'assessore Scarpinato

Cancellati i rincari nei musei Schifani: non ero informato

Sospeso il decreto con gli aumenti in attesa di un confronto con gli operatori turistici

Pipitone Pag. 9

Regione. Per la terza volta Schifani sconfessa una decisione dell'esponente di Fratelli d'Italia

Musei e rincari, altolà per l'assessore

Il presidente blocca l'aumento del costo dei biglietti per i siti culturali deciso da Scarpinato: non era stato concordato con lui o in giunta, e andava fatto un confronto coi tour operator

Giacinto Pipitone**PALERMO**

Il colpo di scena è maturato di buon mattino, anche se è stato annunciato nel tardo pomeriggio. Renato Schifani ha di nuovo appreso dalla stampa di un provvedimento dell'assessore Francesco Scarpinato e, come in un déjà vu, ne ha preteso lo stop. Si ferma dunque ancor prima di entrare in vigore il decreto che avrebbe aumentato del 30% il ticket in tutti i siti culturali e musei pubblici della Sicilia.

Sospeso fino a nuovo ordine. Questo ha deciso Schifani dopo un confronto serrato con l'assessore di Fratelli d'Italia. Al quale il presidente ha contestato di aver appreso dalla lettura del *Giornale di Sicilia* l'esistenza di un provvedimento tanto delicato.

Il decreto in realtà era stato firmato la settimana scorsa, anche se soltanto martedì ha cominciato a circolare nell'ambiente dei beni culturali. Percentuale a parte, qualche esempio dà la dimensione dell'aumento disposto dall'assessore ai Beni Culturali per far cassa. Per visitare la Villa Romana di Piazza Armerina bastano oggi 6 euro mentre dal primo gennaio si sarebbe passati a 14. Per entrare alla Valle dei Templi di Agrigento sarebbero serviti 14 euro invece dei 10 attuali. Mentre l'aumento più significativo era quello deciso per i siti archeologici del Trapanese: per Sege-

sta e Selinunte il ticket sarebbe più che raddoppiato, da 6 a 14 euro. In più il decreto firmato da Scarpinato aboliva qualsiasi ingresso gratuito, introducendo anche per i siti più piccoli e meno frequentati un minimo di almeno 4 euro.

Fin qui il provvedimento, che l'assessore nelle premesse dichiarava di aver preso dopo aver consultato una commissione di esperti. Ma per il presidente della Regione non sono stati consultati i maggiori interessati: i tour operator e tutti coloro che gravitano nella galassia dei beni culturali. E così, dopo il faccia a faccia con l'assessore, Palazzo d'Orleans ha diramato una stringata nota per fermare tutto: «Il presidente Schifani ha chiesto all'assessore Scarpinato di sospendere gli effetti del provvedimento con il quale ha previsto l'aumento dei ticket d'ingresso in musei e parchi archeologici della Sicilia in attesa di un confronto con gli operatori turistici. Il governatore ritiene, infatti, indispensabile portare avanti dei momenti di concertazione con gli attori coinvolti, in un'ottica di condivisione del provvedimento, in modo da dare agli operatori anche la possibilità di allineare i pacchetti di promozione turistica alle nuove tariffe».

Filtra da Palazzo che Schifani sarebbe stato raggiunto in mattinata dalle telefonate di big del settore che lamentavano l'aver già venduto pacchetti parametrati ai vecchi prezzi. In più il presidente ha detto a Scarpinato che un provvedimento di questo impatto economico (il settore incassa una quindicina di milioni all'anno e tre milioni all'anno sono i biglietti staccati) andava concertato quantomeno con lui se non anche in giunta.

È l'ennesima presa di distanza di Schifani dall'assessore di Fratelli d'Italia. Scarpinato era stato inizialmente destinato al Turismo, ma da quella poltrona firmò il finanziamento da oltre 3 milioni e mezzo alla misteriosa società Absolute Blue per una mostra a Cannes. Iniziativa bloccata da Schifani dopo la pubblicazione della notizia. Allo stesso modo il presidente ha chiesto di revocare un decreto che stanziava 500 mila euro per una manifestazione sportiva di contorno al Giro di Sicilia assegnata senza gara d'appalto (come accaduto anche per il caso Cannes).

Dopo tutte le polemiche nate da queste contestazioni, Schifani ha spostato Scarpinato ai Beni Culturali attivando una staffetta con l'altra meloniana Elvira Amata, che è andata al Turismo. E subito, anche nella nuova sede, l'assessore Scarpinato è stato contestato dal presidente per aver teso la mano a Cateno De Luca che chiedeva più soldi per Taormina minacciando di chiudere il Teatro Antico. Adesso un nuovo caso, una nuova retromarcia, questa volta sugli incassi dei musei e siti archeologici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 9-45%



Il decreto è della scorsa settimana ma la notizia Palazzo d'Orleans l'ha appresa dal nostro giornale



Tesori d'arte

Uno dei mosaici della Villa Romana del Casale, a sinistra
Sopra, l'assessore Francesco Scarpinato



Peso: 1-6%, 9-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Piano di contrasto alla povertà educativa: pronti 321 milioni di euro

Abbandono delle scuole, nuovi progetti e fondi

Negli istituti superiori media di rinunce del 8,78, è al 10,4 nel Trapanese

Andrea D'Orazio

Una dotazione finanziaria di 320 milioni di euro, per innalzare la qualità dell'offerta formativa della scuola siciliana, recuperare i ritardi dell'apprendimento, combattere l'abbandono del percorso formativo e favorire l'esercizio del diritto allo studio. Sono gli obiettivi del Piano strategico per il contrasto alla povertà educativa e alla dispersione scolastica e la qualificazione del sistema istruzione nell'Isola, valido per il triennio 2023-2025 e vidimato ieri dal governo Schifani su proposta dell'assessore regionale, Mimmo Turano.

Il programma prevede un coinvolgimento multi-livello delle scuole e delle varie istituzioni preposte in concertazione con il ministero dell'Istruzione, facendo leva sulle risorse dei Po Fse e Fesr e sulla costituzione del Comitato paritetico Regione - Ufficio scolastico regionale per l'analisi del contesto, la progettazione e il monitoraggio delle diverse iniziative. Nel dettaglio, la fetta più grossa dello stanziamento, oltre 232 milioni di euro, sarà destinata all'Istruzione e formazione professionale, 59,2 milioni alle azioni di contrasto alla povertà educativa, 6,4 milioni all'orientamento, 9,6 alla formazione del personale scolastico a sostegno dell'istruzione degli adulti, 12,8 all'integrazione delle scuole 3-6 anni e

alla cura della prima infanzia. Obiettivo finale, spiega Turano, «rilanciare una serie di interventi strategici per promuovere il successo scolastico dei nostri studenti. Prevediamo il potenziamento del tempo pieno per la scuola primaria, il rafforzamento delle competenze curriculari di base e tecnico-professionali, la promozione dell'educazione interdisciplinare, la creazione di sportelli scolastici di ascolto e azioni di prevenzione contro il bullismo e il cyberbullismo. Punteremo, inoltre, sulla promozione dell'uguaglianza di genere e su un approccio innovativo alle discipline Stem per favorire le opportunità occupazionali legate all'industria 4.0, ma cureremo anche il sostegno agli studenti fragili, l'internazionalizzazione dei sistemi educativi e l'orientamento dell'offerta formativa dei percorsi di lefp in base ai fabbisogni del mondo produttivo».

Intanto, sulla base di un monitoraggio che ha coinvolto 2.535 plessi di scuola primaria e secondaria di primo grado e secondo grado, per l'anno 2022-2023 l'Usr Sicilia registra sul territorio un leggero calo dell'indice di dispersione scolastica, che – restando comunque a livelli record su scala nazionale – rispetto al 2021-2022 passa dal 4,55 al 4,14. In particolare, nella scuola secondaria di primo grado l'indice scende da 2,72 a 2,26, con 3.145 casi segnalati su un totale di 138.881 iscritti, mentre negli istituti superiori si contano 19.170 episodi su 218.355 studenti, con una percentuale del 8,78 contro il

10,7 dell'anno 2021-22, che sale però a 10,4 nel Trapanese, provincia con il tasso più alto. Stazionaria, invece, l'asticella della scuola primaria, con 1004 casi su 206.545 iscritti e un indice dello 0,49. Sull'altro fronte, quello dell'occupazione, stabile (e sempre alto) anche il livello di difficoltà nel reperire giovani da inserire nel lavoro, ad ottobre pari, secondo Unioncamere, al 45% dei 26.130 posti disponibili. «Non comprendiamo in che modo la Regione voglia intervenire per contrastare la dispersione scolastica, se contestualmente ha già comunicato tagli e accorpamenti tra scuole e i dirigenti avranno anche oltre 1500 studenti nelle proprie competenze su scuole che tra loro, distano anche 30 km l'una dall'altra. Ci dicano Schifani e Turano in che modo un dirigente possa curare, caso per caso, quelle famiglie con fragilità che non mandano i figli a scuola se gli si aumenta in tale modo il carico di studenti» commenta la deputata regionale del M5S, Stefania Campo. (*ADO*)



Peso: 18%

Sanità, manager verso la proroga

Regione. Nodi tecnici e scontri in maggioranza (anche FdI si spacca), alt alle nomine entro il 31

Ostacoli tecnici, ma soprattutto politici. Manager della sanità, sempre più in salita, per il governo regionale, la strada delle nomine entro il 31 ottobre. Schifani aspetta il "verdetto" di FdI (che si spacca), ma nella maggioranza risale il "partito del rinvio": commissari verso la proroga.

MARIO BARRESI pagina 5

Sanità, verso il rinvio sui manager

Regione. Nodi tecnici, ma soprattutto la faida fra (e dentro) i partiti del centrodestra siciliano la nomina dei nuovi vertici, annunciata da Schifani entro il 31, slitterà. Con la copertura di FdI

IL RETROSCENA

MARIO BARRESI

Sembra che non l'abbiano preso bene, a Palazzo d'Orléans, il "consiglio" (non proprio disinteressato) di **Gaetano Galvagno** sui manager della sanità: «Meglio attendere». E dire che quello del presidente meloniano dell'Ars appare quasi come un assist a **Renato Schifani** - i più machiavellici, fra gli alleati, sospettano che sia stato esplicitamente chiesto addirittura a **Ignazio La Russa** - per liberare il governatore, tirandolo fuori dall'angolo in cui s'è cacciato annunciando platealmente le nomine entro il 31 ottobre.

Sì, perché se un autorevole esponente di FdI, socio forte della maggioranza, apre il varco al rinvio (con la conseguente proroga degli attuali commissari di Asp e aziende ospedaliere) sul tema che sta dilaniando i partiti del centrodestra siciliano, sembra il segnale di un'*exit strategy* per il governatore. Che adesso potrà dire: «Io volevo rispettare la promessa, ma dalla coalizione non vogliono». Eppure il contenuto delle furibonde telefonate di Schifani e dei suoi, già di buon mattino, sull'uscita di Galvagno ribalterebbero questa chiave di lettura. Smentita anche da FdI. Il presidente dell'Ars, intervistato da *Live Sicilia*, pone un interrogativo tecnico: «Sarebbe forse più prudente attendere la conclusione delle selezioni per i direttori sanitari e amministrativi. Chiederemo al presidente - scandisce il giovane pupillo di *Gnazio* - di riflettere se sia il caso di no-

minare dei direttori generali che non avrebbero ancora la possibilità di espletare in pieno le loro funzioni. Forse sarebbe meglio, anche per ragioni di opportunità, attendere due settimane o un mese».

Rilievo fondato. Ma non inedito. E se fosse un depistaggio? Perché dietro all'ormai sempre probabile slittamento delle nomine c'è una precisa ragione politica. Che riguarda le profonde lacerazioni fra e dentro i partiti di quella che ieri pomeriggio il presidente della Regione, in un commovente intervento all'Ars (con proprio lo stesso Galvagno a sostenerlo plasticamente con pacche ripetute sulla spalla), ha definito «una magnifica coalizione». Spaccature diffuse e aggrovigliate, ma comunque tutte legate alla guerra per la spartizione della sanità siciliana, che riguardano anche FdI. Ieri sera s'è riunito il gruppo dell'Ars: confermate le «diverse sensibilità» (un eufemismo, a giudicare dalle urla uscite dalla stanza) di cui parlano alcuni big siciliani. Uno scontro in piena regola, ma non certo per la qualità del servizio sanitario regionale. «Questioni territoriali», le definiscono nel partito. Riferendosi, ad esempio, alla risolutezza del capogruppo **Giorgio Assenza** di chiudere subito la partita (per liberarsi di **Fabrizio Russo**, detestato direttore generale dell'Asp di Ragusa, piazzando un uomo di fiducia?), contrapposta al sorriso soddisfatto con cui, alla convention patriota di Bruccoli, **Giusi Savarino** accolse l'idea del rinvio al 31 dicembre prospettata a tavola

dallo stesso Schifani. Ma dentro FdI c'è anche una questione numerica: al netto degli altri capi e capetti, basta soltanto la "lista della spesa" stilata dai 13 deputati regionali per arrivare al doppio dei sei posti assegnati ai patrioti.

Schifani, dunque, aspetta il verdetto degli alleati per avere una copertura sul rinvio. Consapevole che anche dentro Forza Italia, sul tema, c'è un profondo malumore. Espresso già più di due settimane fa a Paestum, in un caminetto fra i siciliani presenti, in cui si doveva discutere di manager, mentre il governatore tirò fuori, fra l'evidente delusione dei suoi, il jolly dei termovalorizzatori. Anche in casa azzurra c'è il problema dell'impossibilità di moltiplicare pani e pesci nella sanità siciliana (un miracolo necessario per scambiare le tante cambiali firmate al momento della ricomposizione del gruppo con la cacciata di **Gianfranco Micciché**), eppure molti mal di pancia sono dovuti all'«ingombrante influenza» di **Totò Cuffaro**.

Il più smagliante, in questo momento, fra i leader del centrodestra siciliano, che va rubacchiando consiglieri comunali qua e là, mentre i manager (attuali e aspiranti) fanno la fila per consegnarsi a lui. Cuffaro è il capo spirituale del "partito del rinvio":



Peso: 1-6%, 5-45%

l'ultimo siluro è la lettera di **Ignazio Abbate** (Dc) per chiedere che le carte sulle nomine passino prima dalla sua commissione Affari istituzionali dell'Ars.

Ma l'ex governatore non spadroneggia soltanto in Asp e ospedali. Per capirci: il vertice di maggioranza del 16 ottobre, in cui si sarebbe dovuto aprire il valzer dei manager, inizialmente era stato convocato per discutere di due "invasioni di campo" di *Vasa-Vasa*. La prima è la proposta, finora congelata in giunta, di istituire un Ufficio speciale (afferente alla Presidenza, ma diretto da **Margherita Rizza**, burocrate stimata da Cuffaro) per gestire i circa 1,7 miliardi dell'Ue destinati ai Comuni; un raffinato piano B, dopo che gli alleati avevano sventato il blitz per dare quei fondi all'assessore cuffariano **Andrea Messina**, fra l'ira funesta del collega autonomista **Roberto Di Mauro**. La seconda questione riguarda il muro, alzato dallo stesso titolare cuffariano delle Autonomie locali, al progetto di Marco Falcone di riacquistare i 33 immobili venduti nel 2007 con risorse del Fondo pensioni. Non a caso la richiesta del vertice è arrivata dal tandem composto dal lombardiano **Fabio Mancuso** e da **Annalisa Tardino**, commissaria regionale leghista. E non a caso il summit è saltato, dopo la plateale lite fra il

coordinatore forzista **Marcello Caruso** e la delegazione della Lega. Una "sceneggiatura" scritta a sei mani, raccontano, dal duo Schifani-Caruso con **Luca Sammartino**, che ha inviato la "guastatrice" **Marianna Caronia** all'incontro. Palla in tribuna: tutto rimandato e più tempo al governatore per tirarsi fuori dall'impasse.

A proposito: ma che posizione hanno i *blues brothers* della federazione Lega-Mpa sui manager? Sammartino, in sintonia con Palazzo d'Orléans, non si espone più di tanto. E pure l'alleato **Raffaele Lombardo** sembra piuttosto laico sul tema. Anche se, quando la situazione dell'ultimo vertice stava precipitando, s'è spinto fino a chiedere a Caronia di «richiamare la Tardino, così possiamo iniziare». La premura, però, era più legata ai temi anti-Cuffaro che a un'accelerazione su manager. Al patron autonomista potrebbe stare bene anche la proroga degli attuali commissari. Fra i quali, all'Asp di Enna, c'è il cognato **Francesco Iudica**, che sarà tagliato fuori per sopraggiunti limiti d'età dalle future nomine. Ma la vera priorità, per Lombardo, è rivedere il modulo 6-6-2-2-2 (nell'ordine: Fdi, Fi, Lega, Mpa e Dc) stabilito dalla coalizione per la spartizione della sanità siciliana. Adesso, tramite l'arguto Mancu-

so (e all'insaputa di Sammartino?), ha notificato a Schifani che «gli equilibri sono cambiati»: la federazione con **Matteo Salvini** fa sì che la somma delle due forze - 13,6% alle ultime Regionali - «equivale al peso di Fratelli d'Italia e di Forza Italia». Ergo: non potendo passare al 6-6-6 (giusto perché almeno un posto a Cuffaro bisogna pur darglielo), lo schema va cambiato. Sarà un 6-6-5-1, con tre "panchinari" pronti a scendere in campo per le nomine all'Istituto zooprofilattico, alla Seus 118 e al Giglio di Cefalù? Nemmeno **Oronzo Canà**, mago della "bizona", riuscirebbe a far quadrare i conti. Più ingarbugliati e inestricabili che mai. Ma sempre in nome della qualità della sanità siciliana, s'intende.

m.barresi@lasicilia.it



Gelo o gioco delle parti?

Renato Schifani (Forza Italia), presidente della Regione, con Geatano Galvagno (Fratelli d'Italia), presidente dell'Ars

IL "CONSIGLIO". Galvagno frena:

«Meglio aspettare». Pure i meloniani divisi fra chi vuole subito i commissari e chi tifa per la proroga

GLI ALTRI ALLEATI. In Forza Italia

tensioni sullo strapotere di Cuffaro. Lega "laica" E Lombardo rifà i conti: ora con Salvini più peso



Peso: 1-6%, 5-45%

Salario minimo, la proposta torna indietro in commissione

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Una sorpresa c'è stata: i soli 21 voti di scarto con cui la maggioranza ha avuto la meglio in Aula alla Camera. Il salario minimo ha, comunque, imboccato la strada che il centrodestra stava preparando da giorni: la proposta di legge delle opposizioni è stata rinviata in commissione Lavoro, alla luce del parere del Cnel. «Un approfondimento in Commissione deve essere necessariamente fatto», ha detto il capogruppo di FdI, Tommaso Foti. Ma per le opposizioni è solo un escamotage della maggioranza per non ammettere l'ostilità a una norma che - è la convinzione dei promotori - ha fatto breccia anche nell'elettorato di centrodestra.

«La vostra scelta è pavida oltre che cinica - ha detto la segretaria Pd, Elly Schlein - . Abbiate il coraggio di fare un dibattito in Aula e, se siete contrari, di votare contro». La proposta di legge delle opposizioni, che chiede una paga oraria non inferiore ai 9 euro, porta i timbri di Pd, M5S, Azione, Più Europa, Verdi-Si. Non quello di Iv. Primo firmatario, il presidente

del M5S, Giuseppe Conte: «Buttate la palla in tribuna sfruttando il Cnel per compiere il delitto perfetto - ha detto in Aula - per rinviare in commissione e far morire lì» la proposta di legge.

La mattinata si era aperta con un annuncio delle opposizioni: le firme raccolte per la petizione a sostegno del salario minimo sono già «più di mezzo milione». La battaglia continua. La prima mossa c'è stata in commissione Lavoro. Le forze di minoranza hanno chiesto che venisse subito stabilito il nuovo timing della legge sul salario minimo, ma «non abbiamo avuto alcuna risposta - ha spiegato Arturo Scotto (Pd) - per cui abbiamo abbandonato i lavori».

Resta il giallo dei voti: i 21 di scarto sono dovuti alle assenze. Gli attenti osservatori del tabellone d'Aula hanno segnalato «buchi» soprattutto fra i banchi di Fie, in parte, in quelli della Lega. «Ma non c'è stato alcun messaggio politico», ripetevano in Transatlantico i parlamentari di maggioranza. Anche se fra loro c'è chi teme che qualche collega possa sentirsi «un po' demotivato», dopo l'invito a

non presentare emendamenti alla legge di Bilancio. Nell'opposizione, invece, ci sono pochi dubbi: «Che questo tema li metta in imbarazzo e difficoltà è evidente - ha detto Schlein - . È una proposta popolare, siamo entrati anche nelle case di chi ha votato centrodestra». Per Franco Mari (Verdi-Si) «è un segnale politico, la maggioranza è in sofferenza perché non ha una proposta unitaria». Resta l'amarezza nelle opposizioni: da Meloni «atteggiamento sbagliato, ingiusto e miope», ha detto il leader di Azione, Carlo Calenda. Mentre per Nicola Fratoianni (Avs) è stato dato «uno schiaffo in faccia ai lavoratori». «Questo governo e questa premier - ha detto il segretario di +Europa, Riccardo Magi - stanno scrivendo le peggiori pagine della storia parlamentare italiana». ●



Peso: 16%



Quell'appuntamento al bar e le pressioni dell'“innominato” sul caso Interporti

Un incontro, del tutto informale, al bar vicino al Tribunale per discutere delle preoccupazioni dei lavoratori della Società Interporti Siciliani in merito alla riassunzione di Cristina Sangiorgi. Ieri è stato tracciato un altro tassello nel dibattito del processo sulla *malagestio* che ci sarebbe stata all'Interporto alcuni anni fa. Ieri è stato sentito, come teste citato dal pm Fabio Saponara, uno dei sindacalisti della Cgil che ha firmato l'esposto che ha portato all'apertura dell'indagine dei carabinieri. Al centro dell'esame e anche del controesame dei difensori la vicenda del licenziamento e del reintegro della dipendente Sangiorgi, che è imputata per induzione a dare e

promettere utilità assieme all'ex amministratore di Sis Rosario Torrisi Rigano, l'ex vicepresidente Gaetano Armao, l'assessore regionale Marco Falcone e l'ex segretario del coordinatore di Forza Italia Giuseppe Li Volti e il già deputato regionale Nino D'Asero.

Il segretario ha raccontato di aver preso un caffè con Torrisi Rigano e un altro sindacalista per palesare il malessere diffuso tra i dipendenti quando si diffuse la notizia del reintegro della dipendente che non avrebbe avuto i titoli per coprire alcuni ruoli. Tra i motivi che portarono ad allontanare l'imputata l'allegato certificato falso di laurea (la donna ha riferito di non essere stata lei ad averlo fornito

all'azienda). In quell'appuntamento, avvenuto il pomeriggio del 13 luglio 2019, Torrisi Rigano avrebbe detto al sindacalista che la revoca del licenziamento «era stata decisa dall'innominato». Così come messo nero su bianco nella denuncia depositata alla procura. Sulla figura «dell'innominabile» si è soffermata anche la presidente del Tribunale che ha chiesto al teste se l'ex amministratore avesse chiarito l'identità fantasma. Il sindacalista ha risposto di no, ma da alcune sue valutazioni aveva immediatamente ipotizzato i vertici di Regione e assessorato regionale ai Trasporti.

LA.DIS.



Peso: 12%

L'APPELLO DI ANCE AI PARLAMENTARI «Superbonus in scadenza: proroga di sei mesi per evitare contenziosi»

Evitare il rischio di contenziosi e garantire il corretto svolgimento dei lavori, portandoli a termine. La scadenza del Superbonus 110% e 90% per gli interventi sui condomini, fissata per il prossimo 31 dicembre, preoccupa Ance, l'associazione dei costruttori edili della provincia etnea.

«Le numerose modifiche normative degli ultimi mesi hanno ulteriormente rallentato le opere in essere, con il rischio di non portarle a termine entro la fine dell'anno», commenta il presidente Rosario Fresta che aggiunge: «Dopo attente valutazioni, crediamo sia necessaria una proroga che permetta di chiudere il quadro in modo corretto e che dia atto e valore a uno strumento dal grande potenziale, che ha permesso di rimettere in moto l'intera filiera edilizia e rilanciare l'economia del Paese post emergenza Covid. Il blocco nell'acquisto dei crediti ha inoltre prodotto rallentamenti nell'esecuzione dei lavori nei condomini. Il décalage di aliquota in stato di avanzata esecuzione interessa molte famiglie e imprese e può tradursi in una situazione potenzialmente esplosiva, ge-

nerando decine di migliaia di contenziosi».

La proroga, secondo Ance, consentirebbe di lavorare nel segno della qualità e della sicurezza per i lavoratori. «L'ormai imminente scadenza al 31 dicembre 2023 per gli interventi sui condomini eseguiti in regime di Superbonus 110% e 90% e l'esistenza di cantieri già concretamente e ampiamente avviati - prosegue Fresta - pongono all'attenzione di tutti il tema sulla necessità di prevedere una prolungamento della scadenza, così da evitare una corsa forsennata che potrebbe provocare un rischio per la sicurezza dei lavoratori coinvolti e per la qualità degli interventi eseguiti».

Considerazioni già espresse ai rappresentanti regionali al Senato e alla Camera, prima della conversione in legge del decreto Omnibus, affiancandosi alla posizione presa da Ance con la richiesta di posticipare la scadenza di sei mesi. «Non si tratta di una riapertura dell'aliquota per nuovi lavori, ma solo di una soluzione per risolvere i problemi denunciati, con un costo molto contenuto

per le casse dello Stato senza dimenticare la necessità di prevedere una soluzione allo smobilizzo dei crediti incagliati, che rappresentano un peso non più sostenibile per migliaia di imprese di costruzioni ormai di fronte al serio rischio di fallimento».

«La Legge di bilancio è alle porte - conclude Fresta - e siamo certi sia possibile, ancorché auspicabile, prevedere al suo interno una soluzione concreta a un problema che, anche nel nostro territorio, ci riguarda da vicino».



Peso: 15%

**CONSUMATORI**

Proroga Superbonus 110%

Il Governo ha prorogato dal 30 settembre al 31 dicembre 2023 il termine per il completamento dei lavori rientranti nel Superbonus 110% su tutti gli edifici unifamiliari e assimilati (le cosiddette villette). Questi mesi sono una boccata d'ossigeno per tutti coloro che al 30 settembre dello scorso anno avevano già completato almeno il 30% dell'intervento complessivo, e che potranno ora contare su altro tempo prezioso per non vanificare gli sforzi fatti sinora.

Ma occorre fare attenzione ad alcuni aspetti importanti, per non rischiare di perdere questa nuova occasione. Molti proprietari dopo aver commissionato lavori di ristrutturazione per importi spesso ingenti e dopo aver firmato montagne di carte, contratti e anche qualche SAL (stato avanzamento lavori), hanno visto le imprese appaltatrici iniziare le attività, scontare le fatture e poi disinteressarsi completamente e, in alcuni casi, addirittura abbandonare del tutto il cantiere. L'ulteriore tempo concesso dalla proroga è senza dubbio importante, ma potrebbe non bastare perché senza una effettiva ripresa si mette a rischio la possibilità di completare l'opera appaltata. In questi casi è importante controllare i SAL emessi dall'impresa per verificare che ci sia esatta corrispondenza tra i lavori certificati e quelli ef-

fettivamente eseguiti. Un secondo accorgimento è quello di diffidare l'impresa appaltatrice alla ripresa dei lavori e al completamento delle opere nei termini pattuiti.

Alcune imprese poi stanno tentando surrettiziamente di ribaltare sui clienti i costi degli oneri finanziari che le banche che acquistano i crediti impongono loro. Sta infatti accadendo che gli istituti finanziari che ancora acquistano i crediti facciano pagare una "commissione" in percentuale anche fino al 15%. Ebbene, vi sono lettere di imprese di costruzioni che impongono al cliente di sostenere quei costi, pena la mancata chiusura dei lavori. Ma la richiesta è illegittima anche perché contrattualmente non è quasi mai prevista.

CARMELO CALÌ

Presidente Confconsumatori Sicilia



Peso: 12%

Code lunghissime in viale Regione: verso Catania si avanza a passo d'uomo. Da ieri si procede a una corsia dalle 21 alle 6 fino al 7 novembre

I lavori sul ponte Corleone, un altro giorno di ingorghi

Proseguono i lavori sul ponte Corleone e, inevitabilmente, anche i disagi per gli automobilisti. La musica è sempre la stessa e lo strumento pure: le code sono lunghissime con rallentamenti che iniziano centinaia di metri prima della struttura, si avanza a passo d'uomo ed ogni dettaglio viene sottolineato dai colpi di clacson.

Molti automobilisti, ormai arresi al proprio destino, preferiscono isolarsi, alzare i finestrini e chiudersi in una piccola bolla. Altri, oltre a sfogare sul volante riversano sui social il proprio stato d'animo con video o foto. Su Tiktok, l'ormai popolarissima piattaforma cinese, fioccano le riprese e le immagini di chi in coda si inquadra e poi mostra il

lungo serpentone di camion e mezzi in cui si ritrova immerso: in sottofondo canzoni dalle note dolci, calme che ben contrastano il caos vissuto dagli utenti, che accennano sorrisi sarcastici e scrivono in sovrapposizione in maiuscolo «Ferma da due ore», o «Quando sei nel traffico» accompagnando il tutto con le classiche ed espressive faccine.

Mentre gli operai proseguono nell'opera di manutenzione sulla sede stradale, fase finale dei lavori che stanno interessando il viadotto che passa sul fiume Oreto, autovetture, motocicletta e mezzi pesanti cercano di scovare spiragli, ma è tutto inutile. Le attese si aggirano intorno ai venti minuti, soglia sotto il quale non si scende, fino a superare la mezz'ora negli orari di

punta.

Ieri, inoltre, è stata la prima sera in cui il ponte è stato ridotto ad una sola corsia. Una disposizione che durerà fino al 7 novembre ogni giorno dalle 21 alle 6 con l'obiettivo di velocizzare i lavori consentendo ai circa 30 operai della ditta appaltatrice di poter lavorare anche durante le ore notturne; obiettivo fine lavori per il mese di dicembre.

(*DAVIFE*)



Viale Regione. I lavori sul ponte Corleone FOTO FUCARINI



Peso: 19%



La maggioranza: «La Ztl va sospesa»

● I consiglieri comunali di maggioranza hanno presentato una mozione per sospendere la Ztl in via Roma (Stazione Centrale - via Cavour), in entrambe le direzioni, «per decongestionare il traffico venutosi a creare a seguito dei lavori iniziati in via Crispi e su viale Regione Siciliana

- ponte Corleone». La nota è di Teresa Leto, Gianluca Inzerillo, Dario Chinnici, Domenico Bonanno, Alessandro Anello.



Peso: 2%

Code lunghissime in viale Regione: verso Catania si avanza a passo d'uomo. Da ieri si procede a una corsia dalle 21 alle 6 fino al 7 novembre

I lavori sul ponte Corleone, un altro giorno di ingorghi

Proseguono i lavori sul ponte Corleone e, inevitabilmente, anche i disagi per gli automobilisti. La musica è sempre la stessa e lo strumento pure: le code sono lunghissime con rallentamenti che iniziano centinaia di metri prima della struttura, si avanza a passo d'uomo ed ogni dettaglio viene sottolineato dai colpi di clacson.

Molti automobilisti, ormai arresi al proprio destino, preferiscono isolarsi, alzare i finestrini e chiudersi in una piccola bolla. Altri, oltre a sfogare sul volante riversano sui social il proprio stato d'animo con video o foto. Su Tiktok, l'ormai popolarissima piattaforma cinese, fioccano le riprese e le immagini di chi in coda si inquadra e poi mostra il

lungo serpentone di camion e mezzi in cui si ritrova immerso: in sottofondo canzoni dalle note dolci, calme che ben contrastano il caos vissuto dagli utenti, che accennano sorrisi sarcastici e scrivono in sovrapposizione in maiuscolo «Ferma da due ore», o «Quando sei nel traffico» accompagnando il tutto con le classiche ed espressive faccine.

Mentre gli operai proseguono nell'opera di manutenzione sulla sede stradale, fase finale dei lavori che stanno interessando il viadotto che passa sul fiume Oreto, autovetture, motocicletta e mezzi pesanti cercano di scovare spiragli, ma è tutto inutile. Le attese si aggirano intorno ai venti minuti, soglia sotto il quale non si scende, fino a superare la mezz'ora negli orari di

punta.

Ieri, inoltre, è stata la prima sera in cui il ponte è stato ridotto ad una sola corsia. Una disposizione che durerà fino al 7 novembre ogni giorno dalle 21 alle 6 con l'obiettivo di velocizzare i lavori consentendo ai circa 30 operai della ditta appaltatrice di poter lavorare anche durante le ore notturne; obiettivo fine lavori per il mese di dicembre.

(*DAVIFE*)



Viale Regione. I lavori sul ponte Corleone FOTO FUCARINI



Peso: 19%

I furbetti che timbravano e poi facevano altro: i vertici aziendali avevano preparato alcune direttive, slittate prima di entrare in vigore

«Badge fuori uso»: Rap rinvia la stretta

Dopo lo scandalo decisi più controlli ma adesso molti cartellini risultano smagnetizzati

Giancarlo Macaluso
Davide Ferrara

Troppi i badge usurati che non funzionano a dovere. Per cui il dovere di timbratura, ribadito con un ordine di servizio dopo l'inchiesta sui furbetti del cartellino, è rinviato a un momento più propizio. Al momento in cui, ad esempio, l'azienda sarà in grado di fornire il duplicato in tempo reale. Perché - secondo fonti interne - la stampante che dovrebbe generare i nuovi cartellini non funziona. A quel punto, l'applicazione dell'ordine di servizio è stata spostata di otto giorni.

Dopo lo scandalo che ha colpito la Rap, società partecipata che gestisce i rifiuti in città, molti dipendenti che avevano notato difetti nei loro tesserini, che sembravano smagnetizzati con l'effetto di non registrare l'ingresso e l'uscita, hanno chiesto immediatamente un nuovo documento agli uffici di piazzetta Cairoli. Erano concentrati soprattutto nella sede di Brancaccio, quella più interessata dall'indagine dei carabinieri. Ma pare che il fenomeno si sia esteso a macchia di leopardo negli altri centri di lavoro dell'azienda. E così il presidente Giuseppe Todaro ha deciso di concedere più tempo per consentire a tutti i richiedenti documenti perfettamente funzionanti durante la «strisciata».

Il dietrofront viene fatto su una nota scritta e protocollata l'altro ieri ed è arrivato sempre martedì, intorno alle 20: per questo la retromarcia è stata protocollata e inviata soltanto ieri. La sospensione fino a martedì 24 è stata però accolta con sgomento dai sindacati, soprattutto dopo che le cronache sono state inondate dalle notizie sui cento furbetti del cartellino.

Nel primo documento, l'azienda aveva ritenuto opportuno ricordare «i contenuti di precedenti ordini di servizio - si legge - e ribadire l'obbligo per tutto il personale aziendale, a qualsiasi servizio e turno di lavoro assegnato, di registrare la presenza al lavoro attraverso l'utilizzo del badge personale, sia ad inizio che a fine servizio», sottolineando che «non debba più essere consentito agli uffici preposti di effettuare immissioni manuali delle timbrature».

Un *vademecum* frutto della tempesta che aveva travolto alcuni dipendenti di piazzetta Cairoli, che aveva inoltre ricordato ai suoi impiegati che «il mancato rispetto delle disposizioni - proseguiva la nota - comporta l'avvio di procedimenti disciplinari per il dipendente e la *culpa in vigilando* (cioè la colpa conseguente alla mancata sorveglianza nei casi in cui questa rientri espressamente nei propri doveri) per coloro i quali ne risultano deputati a darvi attuazione». Ovvero, per coloro che devono, ap-

punto, vigilare.

A colpire i sindacati però è il motivo con il quale l'ordine di servizio subisce una lieve battuta d'arresto: «Temporaneamente sospeso fino al 24 ottobre - si legge nella nota divulgata ieri agli uffici - al fine di consentire all'azienda di porre in campo le migliori strategie organizzative a garanzia dell'effettuazione dei servizi di igiene ambientale».

La situazione ha lasciato perplesso Riccardo Acquado, della CgilFp, che ha definito l'atteggiamento «grave ed irresponsabile - ha attaccato - mi ha lasciato stupefatto che non si siano trovati altri metodi per ovviare al problema di cui non sapevamo comunque nulla. Dopo ciò che è successo - ha poi continuato il sindacalista - trovo paradossale che si faccia marcia indietro sulla reiterazione delle disposizioni invece di agire in altro modo, cercando altre soluzioni».

(*DAVIFE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagini... ingombranti. La catasta di materiale non raccolto in via Marinuzzi. Sopra un frame sui furbetti del cartellino



Peso:37%

Allarmi bomba e timori attentati l'Europa si blinda: «Rischio elevato»

L'emergenza. Ieri a Palazzo Chigi il vertice con gli 007. L'Italia e altri 8 Paesi: «Stop a Schengen»

**Diversi scali belgi
e francesi chiusi
per ore a causa di
segnalazioni false
Intensificati
i controlli alla
frontiera slovena**

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Diversi scali francesi chiusi per ore; stessa cosa in Belgio a causa di segnalazioni e falsi allarmi mentre l'Europa blinda i confini, con l'Italia che intensifica i controlli alla frontiera slovena. Aumenta il livello di minaccia terroristica in tutto il continente e almeno nove Paesi dell'Unione, compreso il nostro, hanno notificato alla Commissione la sospensione della libera circolazione prevista da Schengen contro il rischio di attentati dovuto alle tensioni in Medio Oriente.

A dare la misura della sensibilità del livello di allerta così alto è il caso della reggia di Versailles, costretta per la terza volta in cinque giorni ad evacuare i visitatori a causa di un allarme bomba. Nelle ultime ore, nel mirino delle segnalazioni sono poi finiti anche gli aeroporti francesi: quelli di Nizza, Nantes, Lille, Lione, Tolosa e Beauvais sono stati costretti ad eva-

cuare per poi riaprire gradualmente. Stessi provvedimenti per l'aeroporto di Ostenda in Belgio, dove a Bruxelles solo due giorni fa l'attentatore Abdeslem Lassoued ha ucciso due persone. In Italia, a sottolineare i rischi per la sicurezza è Guido Crosetto, soprattutto alla luce della vicenda dell'ospedale distrutto a Gaza: «quell'incidente può portare magari cinque, dieci, cento persone a pensare di dover vendi-

care una cosa che magari non sappiamo neanche da chi sia stata causata e questo è imprevedibile», spiega il ministro, secondo il quale «basta una persona che si ferma al computer e esce per strada con un coltello o un'altra che decide di farsi esplodere. Ed è giallo sull'allarme bomba scattato anche al Ghetto ebraico di Roma: la segnalazione è arrivata alle forze di polizia e la scuola della comunità è stata evacuata a scopo precauzionale, con gli studenti portati in un posto sicuro. Poco dopo però, la stessa Comunità, che aveva fatto sapere dell'allarme, ha precisato che si era trattato di un'esercitazione. E sempre nella capitale momenti di paura sono stati vissuti per l'accollimento in strada di un ragazzo da parte di un marocchino di 29 anni: l'aggressore è stato bloccato dalla polizia dopo un tentativo di fuga e sull'episodio è al lavoro anche la Digos, ma al momento non emergerebbe alcuna matrice terroristica.

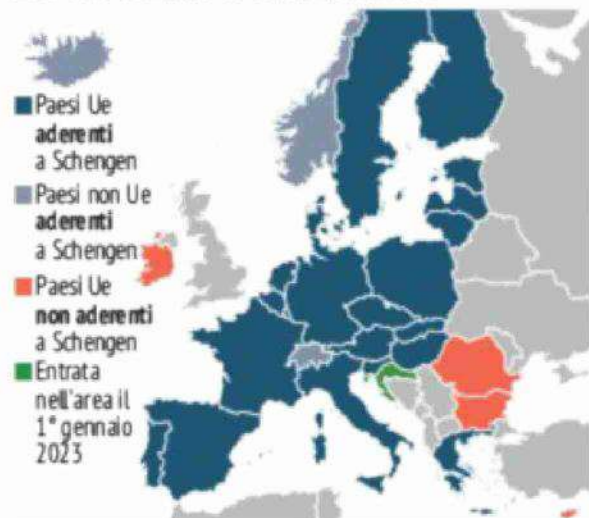
I riflettori sono invece puntati su una cinquantina di radicalizzati in Italia e per questo attenzionati dagli investigatori: «non si tratta solo di richiedenti asilo - spiegano fonti investigative - ma anche di persone integrate che vivono stabilmente qui». Dall'inizio di quest'anno già in 54 sono stati espulsi per motivi di sicurezza dello Stato: l'ultimo è un 28enne gambiano sbarcato in Italia nel 2016.

Intanto il nostro Paese, che sta monitorando al suo interno 28 mila obiettivi sensibili oltre ai principali snodi, sta per attivare controlli temporanei (dal 21 ottobre per un periodo di dieci giorni) al confine con la Slovenia. Sospendendo di fatto Schengen così come fatto da Austria, Germania, Norvegia, Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia, Svezia e Francia per alcune loro frontiere. «Il livello di minaccia di azioni violente è aumentato anche all'interno dell'Unione», fa sapere in una nota Palazzo Chigi, dove ieri si è tenuto un altro vertice tra governo e intelligence sul rischio terrorismo. La scelta di chiudere i confini con la Slovenia, dice il governo, ha una precisa motivazione: «le misure di polizia alla frontiera italo-slovena non risultano adeguate a garantire la sicurezza richiesta». Per il ministro Ciriani si tratta di «una decisione che permette di controllare meglio il flusso di persone in entrata e in uscita nel contesto della rotta balcanica».



Peso: 47%

LO SPAZIO SCHENGEN



► Dal 1995 (per l'Italia dal 1997) sono stati aboliti i controlli sistematici alle frontiere interne dei Paesi aderenti all'area Schengen

► Restano obbligato il controllo alle frontiere esterne e non sono messi in discussione i controlli all'interno di un Paese

► Resta possibile, in caso di emergenza o di situazioni eccezionali, reintrodurre i controlli obbligato alle frontiere interne per un massimo di 30 giorni



Il Regno Unito è uscito dall'Ue il 31 gennaio 2020

WITHUB



La mappa dello Spazio Schengen
In alto l'attentatore Abdeslem Lassoued
A sinistra l'intervento delle forze dell'Ordine nel Ghetto ebraico di Roma dove è giallo per un allarme bomba la zona è stata evacuata



Peso: 47%



DL ANTICIPI/1

Superbonus, altri
15 miliardi nel fondo
per tappare il buco
delle agevolazioni

Gianni Trovati — a pag. 7

Nel Dl anticipi 15 miliardi per pagare il Superbonus

Manovra. Via 3,1 miliardi di piani ministeriali, 2,8 miliardi da Cpd, 2,5 da Patrimonio destinato, azzerato la quota 2023 del fondo per la disabilità

Gianni Trovati

ROMA

Sono 2,76 i miliardi che il decreto anticipi libera dai conti del 2024 per aprire spazi alla manovra. Ma le cifre della cassa mosse dal provvedimento sono molto più alte, e si fermano un soffio sotto i 28 miliardi di euro.

Il grosso, anche in questo caso, arriva dal Superbonus. Perché «per il perfezionamento delle regolazioni contabili del bilancio dello Stato delle agevolazioni per i bonus edilizi», cioè per compensare gli effetti di cassa prodotti dalla corsa delle agevolazioni, il fondo per il Superbonus è aumentato di 15 miliardi: per avere un'altra misura della moltiplicazione dei costi generati dal bonus è utile tornare al calendario originario del fondo costruito dal decreto «Rilancio» del 2020, che ha introdotto il super-sconto e che per quest'anno aveva messo in calendario meno di 3 miliardi (2,935, per essere precisi).

L'intervento è la ricaduta finale

del deficit aggiuntivo certificato dalla NaDef come impatto degli sconti fiscali in edilizia. Com'è inevitabile la raccolta di una cifra del genere agisce a tutto campo. E passa dal finanziamento per 3,13 miliardi di una serie di programmi ministeriali, pesca 2,775 miliardi dai conti di tesoreria di Cdp e per 2,53 miliardi dal «Patrimonio destinato», il maxi-fondo creato sempre dal decreto Rilancio per il sostegno di imprese sopra i 50 milioni di fatturato con intervento diretto dello Stato. Ma nella pesca finiscono anche 350 milioni inutilizzati nel fondo per l'assegno unico, e altrettanti che quindi per quest'anno azzerano il fondo per la disabilità, creato dalla manovra per il 2020, aumentato da quella per il 2022 ma evidentemente rimasto inutilizzato. Altri 258 milioni arrivano dai residui del reddito di cittadinanza, e 200 dal fondo per la perequazione infrastrutturale che nelle intenzioni del federalismo fiscale avrebbe dovuto colmare i ritardi nelle dotazioni del Mezzogiorno.

Accanto a questa sorta di Spoon River dei programmi di spesa caduti

prima di produrre i risultati sperati, il decreto apre altri 4 miliardi di fabbisogno su quest'anno per il nuovo rinvio, a fine 2024, della vendita del gas acquistato in emergenza dal Gse nel maggio 2022 (quando le quotazioni erano molto più alte).

Nel testo finale arrivano poi alcune novità rispetto alle norme circolate nei giorni scorsi. I conguagli delle pensioni saranno liquidati a dicembre, non a novembre, ci sarà un mese in più per la presa in carico da parte dei servizi sociali degli ex titolari del reddito di cittadinanza mentre il fondo per l'accoglienza dei profughi dall'Ucraina si dimezza a 46,859 milioni.

S RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-14%



Pil 2024, Italia ultima nell'area euro

Programmi di bilancio

Nei documenti inviati alla Ue la Germania prevede +1,6%, Francia +1,4% e Spagna +2%. Oltre Roma sfiorano il deficit Belgio, Finlandia, Francia, Malta, Slovacchia e Slovenia. All'Italia il primato di spesa per interessi: il 4,2% del Pil, un punto in più della Grecia.

Per il prossimo anno l'Italia mette in programma la crescita più bassa dell'Eurozona (1,2%, contro l'1,4% della Francia, l'1,6% della Germania e il 2% della Spagna), e la spesa per interessi di gran lunga maggiore dell'area (il 4,2% del Pil, un punto in più della Grecia).

Il confronto fra i Documenti programmatici di bilancio inviati in questi giorni a Bruxelles dai Paesi dell'area euro mostrano le difficoltà

generali che accompagnano il ritorno in campo delle regole fiscali comunitarie, ma indicano anche la specificità dei problemi italiani. Roma nel 2024 non rispetterà il tetto del deficit al 3% previsto dal Trattato Ue, ma sarà in compagnia di Belgio, Finlandia, Francia, Malta, Slovacchia e Slovenia. Sei Paesi prevedono un aumento del loro debito.

Gianni Trovati — a pag. 5

Pil, nel 2024 in Italia la crescita più bassa di tutta l'Eurozona

Programmi di bilancio. Nei documenti inviati alla Ue solo la Finlandia prevede +1,2% come l'Italia, meno di Francia (1,4%), Germania (1,6%) e Spagna (2%)

Gianni Trovati

ROMA

Per il prossimo anno l'Italia mette in programma la crescita più bassa dell'Eurozona, e la spesa per interessi di gran lunga maggiore dell'area. Nel mancato rispetto del Trattato che chiede di mantenere il deficit sotto al 3% del Pil il nostro Paese sarà in compagnia di altri sei Stati, e di altri sette nell'assenza di una significativa discesa del peso del debito sul prodotto.

Il confronto fra i Documenti programmatici di bilancio inviati in questi giorni alla Commissione europea dai Governi dell'Eurozona mostra bene quanto sia complicato il ritorno in campo delle regole fiscali comunitarie, soprattutto nell'impostazione più rigida spinta dalla Germania e dai suoi alleati del Nord Europa; ma è efficace anche nell'indicare quanto pesi per l'Italia il fatto di arrivare a que-

sta ennesima giravolta congiunturale con i conti pubblici gravati da un maxidebito, mentre gli stenti dell'economia reale rischiano di durare più che altrove.

Proprio questo è il primo fattore a emergere nella rassegna dei Dpb riassunta nel grafico in pagina. Le previsioni macroeconomiche, si sa, non vanno prese come divinazioni sul futuro, soprattutto in questi anni che hanno visto crescere i livelli globali di incertezza molto oltre la soglia del fisiologico. I calcoli riprodotti nei programmi ufficiali di finanza pubblica fotografano però le attese del momento, validate dagli Uffici parlamentari di bilancio introdotti in ogni Paese dalle regole Ue, e soprattutto misurano gli spazi fiscali che i Governi possono utilizzare per provare a contrastare i colpi della congiuntura.

In quest'ottica l'obiettivo di crescita 2024 fissato da Roma all'1,2%

sta accendendo un dibattito serrato fra gli osservatori, perché appare più ottimista rispetto alle stime domestiche e internazionali. Che si stanno peraltro aggiornando rapidamente al ribasso dopo lo scoppio della crisi nata dall'attacco di Hamas a Israele. Ma nel confronto continentale la prospettiva disegnata dal Governo italiano si rivela la più modesta dell'Eurozona, dove solo la Finlandia prevede una crescita analoga a quella



Peso: 1-8%, 5-48%

italiana (+1,2%) mentre tutti gli altri Paesi puntano a un ritmo più vivace. La Francia mette in programma un +1,4%, la Germania un +1,6% mentre in Spagna si arriva al +2 per cento.

Non si tratta di un problema di ottimismo o di autostima nazionale. La questione è più complessa, e ha a che fare con le debolezze strutturali dell'economia italiana e con gli scarsi strumenti che la finanza pubblica ha oggi a disposizione per rimediare.

Può stupire il confronto con la Germania, che dopo la crescita zero di quest'anno prevede un balzo al +1,6% l'anno prossimo. L'orizzonte tedesco è ovviamente dominato dallo stesso grado di incertezza che circonda le previsioni degli altri. Ma è invece certo che Berlino quest'anno ha potuto distribuire aiuti di Stato per 208 miliardi (Sole 24 Ore di ieri): somma superiore del 9% rispetto ai 191,5 miliardi del Pnrr che l'Italia sta faticando parecchio a spendere nell'arco di sei anni, e più che doppia rispetto a un Superbonus che ora ipotoca le prospettive del debito da qui al 2026 compreso a botte di oltre 20 miliardi all'anno. I margini fiscali, insomma,

non sembrano un fattore secondario nel costruire le possibilità di ripresa.

Nonostante queste cifre ciclopiche, del resto la Germania mette in programma un ritorno del deficit al 2%, dopo il 2,5% registrato quest'anno proprio per il rientro sopra la linea di tutti gli aiuti di Stato come chiesto dalla Corte dei conti, una discesa del debito al 64,7% e una spesa per interessi che non supera l'1% del Pil.

Danovi invece il costo degli interessi volerà al 4,2% del Pil, prima di salire di un altro decimale nel 2025 e arrivare al 4,6% (103,6 miliardi) nel 2026. È un livello assolutamente inedito da quando esiste l'euro (il costo degli interessi è sotto i 100 miliardi annui dal 1996), e lontanissimo da quello che si incontra in qualsiasi altro Paese europeo: compresa la Grecia, dove gli interessi scenderanno nel 2024 al 3,2%. Anche perché ad Atene il debito/Pil calerà di un altro 7,1%, in una corsa che presto lascerà a noi anche il primato continentale del passivo.

L'Italia non è la sola a proporre nel 2024 un deficit superiore al 3% del Pil, indicato anche da Belgio, Finlandia, Francia, Malta, Slovacchia e Slovenia.

Ed è in compagnia anche nel non indicare una discesa sensibile del debito: che sarà fermo anche in Francia, e in aumento in Estonia, Finlandia, Lituania, Lussemburgo, Malta e Slovacchia. L'elenco insomma è lungo, e segnala le difficoltà dello scenario in cui dovranno farsi largo le nuove regole di bilancio. Ma a popolarlo sono soprattutto piccoli Paesi, in una geografia che quindi concentra fra Roma e Parigi i nodi veri per i conti europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre a Roma, Belgio, Finlandia, Francia, Malta, Slovacchia e Slovenia sfiorano il tetto del deficit al 3%. Debito in aumento in Estonia, Finlandia, Lituania, Lussemburgo, Malta e Slovacchia, fermo in Francia (e Italia). All'Italia il primato della spesa per interessi al 4,2% del Pil, un punto sopra i livelli della Grecia dove il debito scende

+0,7%

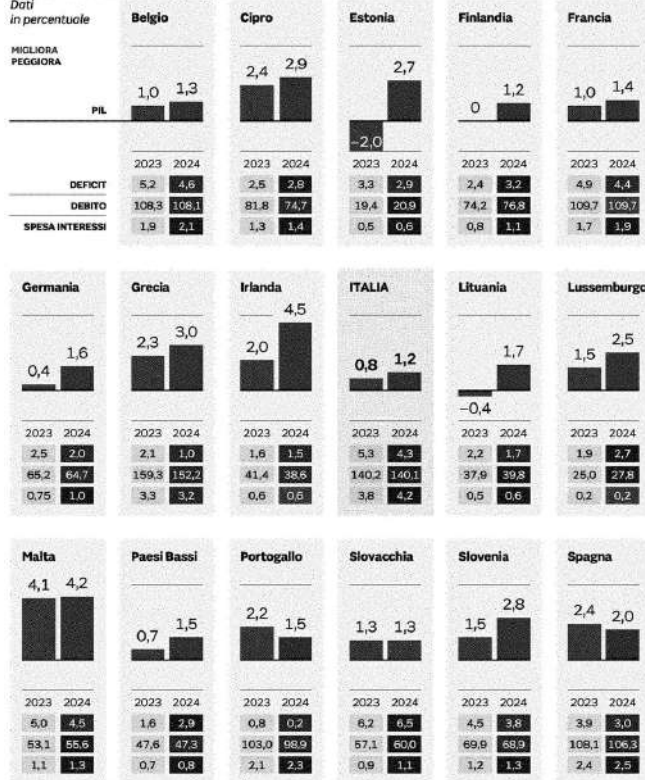
PIL, LA STIMA DI EY STIMA NEL 2023, +0,8% NEL 2024

EY stima che, «In uno scenario congiunturale sempre più complesso» il Pil italiano crescerà dello 0,7% nel 2023, e

dello 0,8% nel 2024, e il tasso di inflazione passerà dal 5,9% nel 2023 al 2,7% nel 2024. I consumi privati «traineranno la crescita 2023 (+1,5%), perdendo parte dello slancio nel 2024 (+1,1%)»

L'Italia ha la previsione di crescita più bassa in Europa nel 2024

Il confronto dei dati chiave dei programmi di bilancio dei 17 Paesi su 19 dell'Eurozona che hanno mandato il Dpb. Dati in percentuale



Fonte: elaborazione de Il Sole 24 Ore



Peso: 1-8%, 5-48%

CONFINDUSTRIA ROMAGNA**Le imprese:
dopo l'alluvione
ripartite da sole
anche senza ristori**

Dopo l'alluvione di maggio le imprese sono rimaste sole. E da sole sono ripartite senza gli aiuti promessi. Secondo un sondaggio di **Confindustria** Romagna solo il 17% delle aziende ha ottenuto risarcimenti da assicurazioni o altri enti. — a pagina 22

Alluvione, le imprese: ripartite da sole anche senza i ristori

Confindustria Romagna

Solo il 17% delle imprese ha ottenuto risarcimenti da assicurazioni o altri enti

Un'azienda su dieci pensa di dovere di utilizzare la cassa integrazione

Luca Benecchi

CESENA

Dopo l'alluvione le imprese sono rimaste sole. E da sole sono ripartite senza aver avuto nessun tipo di aiuto, in primo luogo dal governo.

I soldi, si dice, arriveranno. Ma intanto al momento non si è visto nessuno. Le imprese sono rimaste sole e si sono salvate da sole. Anche se c'è molta preoccupazione per i fornitori e per le filiere locali.

Confindustria Romagna ha voluto rendere pubblico il risultato di un sondaggio tra le proprie associate che hanno subito dei danni nel maggio scorso. E dalle risposte emerge la forza con cui, nonostante tutto, la strada intrapresa sia quella di una nuova normalità. Pur non mancando diverse criticità.

Il primo dato positivo è che la quasi totalità delle aziende intervistate ha ripreso la propria attività. Per l'11 per cento la ripartenza si attesta ad un 70 per cento rispetto ai volumi pre-alluvione, mentre per il 5 per cento la produzione è ancora ferma al 20 per cento. Solamente il

3 per cento delle imprese coinvolte non ancora potuto riprendere la produzione.

Fra le aziende che non sono ancora ritornate a pieno regime, il 14% ipotizza di poterlo fare entro un mese, il 14% in due mesi, il 29% in tre mesi e il 14% in sei mesi.

In molti però hanno denunciato (poco meno del 50 per cento) di aver dovuto ricorrere a nuovi fornitori mentre il venti per cento ha dovuto anche ricercare nuovi clienti.

Per quello che riguarda i ristori, l'83 per cento delle imprese intervistate non ha ancora ricevuto nessun tipo di rimborso. Solo il 17% ha ottenuto dei risarcimenti facendo ricorso ad assicurazioni e tramite gli enti camerati.

Infine, a conferma della buona capacità di risposta delle imprese, sul tema occupazione, il 92% degli imprenditori ha mantenuto gli stessi livelli occupazionali, mentre solo l'11 per cento prevede nei prossimi mesi di accedere alla cassa integrazione.

«Sono numeri che ci confortano, anche se c'è un po' di amarezza per i mancati aiuti promessi, almeno fi-

nora, e soprattutto i nostri associati ci manifestano preoccupazione per i loro storici piccoli fornitori che rischiano di non rialzarsi - afferma il presidente di **Confindustria** Romagna, Roberto Bozzi - . Nessuna industria è un'isola».

«Sul territorio - ha continuato - è forte il rapporto di filiera corta con maestranze locali, che dopo decenni di collaborazione e fiducia diventano famiglie aggiunte. I principali auspicci ora riguardano lo sblocco dei ristori anche per quanto riguarda il fermo produttivo. Allo stesso tempo, le associate continuano a puntare su loro stesse, guardando all'innovazione, alla ricerca di nuovi mercati esteri e



Peso: 1-2%, 22-34%

allo sviluppo di nuovi prodotti».

Il riferimento alle filiere in difficoltà riguarda soprattutto l'Appennino dove intere vallate sono franate e molte strade sono ancora difficilmente percorribili. «Qui - ha sottolineato Bozzi - esiste un pericolo di desertificazione che comporterebbe serie conseguenze anche per gli insediamenti industriali della pianura».

«Questo territorio e le imprese romagnole hanno dato ancora una volta prova della loro forza e del loro grande cuore - ha invece commentato il presidente di Piccola Industria e vice presidente di Confindustria Giovanni Baroni -. Tuttavia,

non possiamo lasciarle sole, vanno sostenute sia nella ripartenza post emergenza che stimolando una cultura della prevenzione a tutto tondo perché si facciano trovare pronte di fronte alle catastrofi sempre più frequenti».

Baroni si è riferito a premialità di tipo automatico per le Pmi che investono in prevenzione, incentivi da parte del sistema assicurativo e a una maggiore valorizzazione da parte del sistema bancario nella valutazione del merito di credito degli investimenti in prevenzione. «Dobbiamo - ha quindi concluso - costruire una

rete salda tra pubblico- privato in grado di sostenere famiglie, comunità e imprese colpite da calamità. Solo insieme possiamo rendere il Paese davvero resiliente».

LA RIPARTENZA

Investimenti

L'80% delle aziende colpite dall'alluvione di maggio conferma che intende mantenere i programmi di investimenti previsti.

Occupazione

Il 92% delle imprese ha mantenuto gli stessi livelli occupazionali e solo l'11% prevede nei prossimi mesi di accedere alla cassa integrazione.

Clients e fornitori

Il 58% degli imprenditori è riuscito a mantenere intatta la catena di fornitura mentre il 42% è dovuto ricorrere a nuovi fornitori.

BOZZI

«C'è un po' di amarezza per i mancati aiuti promessi, almeno finora» ha detto il presidente di Confindustria Romagna, Roberto Bozzi

Duecento milioni di danni.

La quantificazione dei ristori chiesti soltanto dalle aziende aderenti a Confindustria. Nella foto lo stabilimento della Melandri in provincia di Ravenna colpito dall'alluvione



Peso: 1-2%, 22-34%



Pmi, nei nove mesi brusca frenata del leasing strumentale (-13,5%)

Finanziamenti

Mescieri (presidente Assilea)
«Il rialzo dei tassi d'interesse rallenta gli investimenti»

Bene il settore Auto (+34%),
che è cresciuto più
delle immatricolazioni totali

Giovanna Mancini

Il rallentamento degli investimenti da parte delle aziende italiane trova conferma in un dato diffuso da Assilea, l'associazione delle società di leasing, che ieri ha presentato i numeri del settore ai primi nove mesi, in occasione della presentazione di Lease 2023, il Salone del leasing in programma il 25 e 26 ottobre prossimi a Milano.

Mentre tra gennaio e settembre di quest'anno crescono i contratti di leasing nel settore auto (+34% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso), registra invece una forte riduzione il leasing strumentale (macchinari e apparecchiature per la produzione), con un -13,5%. Calo anche per l'immobiliare (anch'esso strumentale, quindi capannoni, uffici e negozi), che ha registrato un calo dell'11%.

«Il leasing si conferma uno strumento appetibile per le aziende, in particolare le Pmi che rappresentano la spina dorsale dell'economia italiana e sono l'85,4% delle imprese che hanno stipulato contratti di leasing nel 2022 - assicura il presidente di Assilea, Carlo Mescieri -. Nel suo insieme, infatti, il mercato italiano del leasing è cresciuto dell'11,7% nei primi nove mesi 2023, dopo un 2022 che aveva segnato il record, raggiungendo i 31,5 miliardi di euro di nuovi fi-

nanziamenti». E se l'auto è il settore trainante perché in generale il mercato dei veicoli è in forte crescita dopo due anni di frenata, è altrettanto vero che i contratti di leasing crescono più delle immatricolazioni nel loro complesso (+20,6%).

A rallentare è soprattutto il leasing strumentale, cartina di tornasole di una fase di incertezza che vede le imprese rinviare gli investimenti, soprattutto le più piccole, quelle che generalmente si rivolgono alle società di leasing per dotarsi di macchinari e apparecchiature. Lo stesso vale per la stipula di nuovi contratti destinati a beni immobiliari. «A pesare è soprattutto la politica monetaria restrittiva della Bce - osserva Mescieri - a cui si aggiunge anche una fase più riflessiva del mercato, del resto inevitabile dopo quattro anni di crescita ininterrotta». I dati di Assilea riflettono dunque la fase di contrazione della produzione industriale italiana, dato che lo strumento del leasing è un fattore decisivo per lo sviluppo del Paese: a differenza degli altri Paesi europei, dove il mercato del leasing è di fatto assorbito esclusivamente dal settore auto, in Italia hanno un peso importante anche altri comparti, in particolare lo strumentale, che nel 2022 ha raggiunto un valore complessivo di 12,2 miliardi. «Secondo le statistiche Mimit, il leasing ha finanziato 4,7 mi-

liardi di nuovi investimenti legati alla Nuova Sabatini, di cui 2,9 miliardi su beni del Piano Industria 4.0. L'incidenza del leasing sul totale della Nuova Sabatini, raggiunge il 70% del totale», spiega il direttore generale di Assilea, Luca Ziero, che si dice convinto anche di una prossima ripartenza del mercato, non appena la Bce dovesse annunciare lo stop al rialzo dei tassi di interesse.

Dall'Europa il settore attende anche altre decisioni importanti, aggiunge il presidente Mescieri, in particolare una revisione delle nuove regole sull'assorbimento del capitale.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

31,5 miliardi

STRUMENTO DI SVILUPPO

Nel 2022 i nuovi finanziamenti leasing hanno superato i 31,5 miliardi di euro (+9,7% sul 2021)



Peso: 17%

Dalla guerra il rischio maggiore per energia e aumento inflazione

Report S&P Global. Il conflitto tra Israele e Hamas esaspera il grado di rischio geopolitico già spinto da crisi in Ucraina e tensioni Usa-Cina

Alberto Magnani

Il conflitto fra Israele e Hamas esaspera ancora di più il grado di «rischio geopolitico» globale, già infiammato da guerra in Ucraina e fibrillazioni tra Usa e Cina. Con ricadute che possono andare da una spinta «indiretta» alla Russia nello scontro con Kiev a uno shock sull'approvvigionamento energetico, la molla di una pressione inflazionistica ancora più pesante. È il bilancio tracciato dall'ultimo bollettino della società di rating S&P Global Ratings sulla crisi in atto in Medio Oriente, salita - ulteriormente - di livello con la strage dell'ospedale di Gaza City. Nell'immediato, l'analisi della società di consulenza privilegia la cautela. Il conflitto dovrebbe concentrarsi nella zona di Israele e Gaza, con ricadute «limitate» sul versante geografico e creditizio. La reazione dei mercati sembra «andare in quella direzione», si legge nel report, con rifugi sicuri come il dollaro Usa in ascesa «marginale» dall'attacco di Hamas e l'oro in risalita poco sopra il 4%. Ben più robusto, in

compenso, l'impatto sul prezzo del gas naturale: la chiusura imposta dal governo israeliano alla piattaforma *offshore* di Tamar, un giacimento collegato alla città meridionale di Ashkelon, ha «contribuito» al rialzo di quasi il 30% nel Title Transfer Facility (Ttf), il mercato di riferimento per lo scambio di gas in Europa. Se gli impatti sul mercato gassifero saranno comunque contenuti nel loro complesso, nota il report, lo stesso non si può dire dell'economia israeliana. L'urto alla crescita può essere netto, anche «solo» grazie all'impatto sui flussi turistici e il richiamo di 360mila riservisti fra i 18 e i 40 anni d'età: l'equivalente del 6,2% della forza lavoro compresa nella fascia dei 18-34 anni. Più in generale la guerra sta infliggendo un altro colpo al tasso di fiducia di imprese e consumatori, già provato dal tandem Covid-Ucraina. Un rischio che cresce di pari passo a quello più temuto e avversato, senza particolari successi, dalla diplomazia: l'escalation della guerra oltre i confini na-

zionali, tanto ridimensionata da S&P nell'immediato quanto monitorata nell'evoluzione delle ostilità. La società ritiene «relativamente» basso il rischio di un ingresso dell'Iran nel conflitto, ma prospetta altri strascichi. Sul fronte militare, il report evidenzia come Mosca possa «beneficiario» di un ridimensionamento degli aiuti militari ed economici degli Usa all'Ucraina in favore di Israele. Su quello dei mercati, un coinvolgimento ancora più netto dei miliziani di Hezbollah aumenta «significativamente» la volatilità sui mercati rimasti più o meno quieti con lo scoppio del conflitto. E poi ci sono le avvisaglie di un'altra guerra, quella economica. Lo scenario di sanzioni all'Iran, incluso il taglio di esportazioni che viaggiano sui 2 milioni di barili al giorno, potrebbe essere compensato dalle forniture dell'Arabia Saudita. Sempre che Riad acconsenta a fornirle. «L'Arabia Saudita - si legge nel testo - vuole vedere un prezzo del petrolio globale relativamente forte».

IN RIPRODUZIONE SEMPLIFICATA

Il conflitto dovrebbe concentrarsi nella zona di Israele e Gaza con ricadute «limitate» sul versante dei mercati

50,8

GAS IN RIALZO AD AMSTERDAM
I timori per la guerra in Israele continuano a far salire il prezzo del gas: +3,9% a 50,8 euro ieri ad Amsterdam. Dal 7 ottobre il rialzo è del 30%

Bombe.
Foto scattata ieri dalla città meridionale di Sderot, in Israele, mostra il fumo che si alza sul nord della Striscia di Gaza durante un raid aereo israeliano



Peso: 23%



Euro digitale, via al cantiere Avremo tutti un conto alla Bce

Francoforte: fase preparatoria di 2 anni. Lagarde: attrezzare la moneta per il futuro

di **Federico Fubini**

Parte la fase «di preparazione» dell'euro digitale. Terminata quella «di indagine», ieri il Consiglio direttivo della Banca centrale europea ha aperto il biennio in cui la stessa Bce definirà le regole del progetto, selezionerà le piattaforme (private) abilitate alla distribuzione, le infrastrutture sulle quali le transazioni viaggeranno e i depositi digitali dei comuni risparmiatori risiederanno. L'introduzione nell'uso comune potrebbe arrivare nel 2026.

Prima andrà approvata la legislazione europea oggi in discussione: la parola finale spetta al Consiglio dei ministri dell'Unione europea e all'euro-parlamento. Se l'intero progetto arriverà al probabile decollo le conseguenze saranno pro-

fonde. Attraverso fornitori privati di servizi digitali di pagamento, ogni cittadino residente nei Paesi dell'area euro potrà avere un proprio conto - fino a tremila euro - presso l'Eurosistema: ossia, presso una fra le venti banche centrali nazionali che partecipano alla Bce; per esempio chi risiede in Italia potrà avere un conto in Banca d'Italia dal quale attingere a euro digitali per pagamenti dallo smartphone o da una carta.

Chi vorrà, potrà continuare a pagare con la moneta fisica o con carte di pagamento private. I venditori invece dovranno offrire l'opzione di pagamento in euro digitale, se offrono quella di altri pagamenti smaterializzati (il che in Italia è un obbligo). L'euro digitale funzionerà come oggi una carta o lo smartphone per acquisti al dettaglio, ma con alcune differenze: l'uso sarà gratuito per il consumatore, perché si tratta di moneta di banca centrale

come le banconote di oggi, benché immateriale; inoltre, si può usare anche senza essere in rete; e i pagamenti si faranno appunto da conti di deposito tenuti presso una delle banche centrali dell'eurosistema.

Il limite a 3.000 euro per i conti è pensato dalla Bce per non fare eccessiva concorrenza alle banche commerciali. Anche così Andrea Filtri di Mediobanca, l'analista che per primo e di più ha studiato l'euro digitale, stima che questa svolta potrebbe erodere gli utili delle banche commerciali fra il 5% e il 20%. Per esempio, diventa più difficile per una banca privata offrire rendimenti sotto l'1% sui depositi - come oggi - se la Bce offre agli stessi consumatori e per gli stessi risparmi il 4%. Inoltre l'ampliamento delle transazioni digitali, tracciabili, potrebbe ridurre la piccola evasione. Di certo la Bce accelera su questo progetto per anticipare il

possibile sbarco in Europa di monete digitali ci grandi piattaforme come Meta (ex Facebook) o Amazon e addirittura dello yuan digitale, che a Pechino è già a uno stadio avanzato di sviluppo. E c'è un ruolo italiano di primo piano: il regista dell'operazione alla Bce finora è stato Fabio Panetta, governatore entrante della Banca d'Italia; che ora passa la mano all'uomo che lo sostituirà a Francoforte, Piero Cipollone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bankitalia
Fabio Panetta,
nel board Bce



Eurotower
Christine Lagarde
presidente Bce



Peso: 23%

*E Meloni potrebbe volare sabato al Cairo*

Lite nel governo sul 4 novembre Salvini convoca la sua piazza Crosetto e Tajani: "Prudenza"

di Emanuele Lauria

ROMA – «La prudenza è meglio della sottovalutazione», dice in serata il ministro della Difesa Guido Crosetto. Ribadendo una linea, quella della moderazione e della ricerca della via diplomatica, che Palazzo Chigi sta cercando di seguire in giorni di incertezza e preoccupazione. La premier Giorgia Meloni ha accarezzato l'idea di volare in Israele, ipotesi per il momento accantonata. Non è da escludere che sabato sarà in Egitto per il vertice sulla pace del Cairo. Meloni è stata invitata da al-Sisi, deciderà se partecipare in relazione agli sviluppi della situazione in Medio Oriente. La tappa a Tel Aviv potrebbe far parte della trasferta, ma è tutto in bilico. Nel frattempo Crosetto lascia trapelare la portata dei timori del governo che stanno alla base anche della decisione di blindare il confine con la Slovenia: «C'è il timore che basti una scintilla, un avvenimento, un'immagine che faccia esplodere le piazze arabe e nessun Paese è in grado di contenerle quando esplodono con violenza». Secondo il ministro della Difesa «se l'ideologia riparte basta poco per un attentato, una persona che si forma sul computer ed esce con un coltello o un'altra che si fa esplodere». Considerazioni che hanno spinto Crosetto ad annullare la gran parte delle celebrazioni per la festa delle forze armate, inizialmente suddivise in tre giorni. Resteranno l'omaggio all'Altare della Patria, la visita di Matarrella a Cagliari e la cerimonia di Re-

dipuglia. Cancellata la grande mostra del Circo Massimo, per la quale si stimavano centomila visitatori. Decisioni ispirate, appunto, dalla prudenza, cui Crosetto abbinava un invito al dialogo con «i Paesi dell'Islam moderato».

Ma il governo deve fare i conti con il fattore Salvini: il ministro dell'Interno ha deciso di cavalcare – anche e soprattutto sui social – la linea dura contro il terrorismo islamico. Ha anticipato, in base a «dati in forma di video, intercettazioni e analisi di geolocalizzazione» la responsabilità di Hamas nella strage dell'ospedale di Gaza. Provocando, anche sul suo profolo, un fiume di reazioni di protesta di chi invita il leader leghista alla cautela. E Salvini ha organizzato, proprio il 4 novembre, proprio nel giorno della celebrazione delle forze armate che Crosetto ha voluto limitare per ragioni di sicurezza, una manifestazione a Milano della «gente perbene» che vuole dire no alla «violenza e al terrorismo islamico». Il capo della Lega non si cura del rischio che questa manifestazione possa innescare una spirale di tensione. «Un segnale dobbiamo darlo. O vogliamo darla vinta ai terroristi?», dice il vicesegretario del Carroccio Andrea Crippa.

Salvini ha festeggiato sui social l'uccisione dell'«assassino islamico» di Bruxelles: «Non lo rimpiangeremo», ha scritto. È la Bestia che si è rimessa in moto, una macchina di comunicazione tornata ruvida e senza

freni. Ma in molti, sempre sul web, rimproverano al segretario della Lega che proprio l'accostamento delle parole «assassino» e «islamico» accresce l'intolleranza religiosa di qualsiasi tipo, con toni che non si addicono a un vicepremier. Ma Salvini, uscito scornato dall'approvazione di una manovra che poco spazio ha lasciato alle richieste del Carroccio – dalle pensioni alla flat tax – ritiene necessario catturare l'attenzione. E i voti di una destra estrema – da Le Pen ad Afd – con la quale va a braccetto verso le Europee. Contrappoendosi proprio all'approccio più istituzionale della premier Meloni. Anche l'altro vicepremier, Antonio Tajani, prende le distanze da Salvini: «La manifestazione contro il terrorismo islamico? L'iniziativa di un partito, quel che so è che Forza Italia non manifesta a favore o contro alcuno. Non confondete il partito con il governo». E l'invito di Salvini a partecipare al «suo» evento del 4 novembre, si apprende, non è accolto neppure da FdI. A conferma del doppio volto della maggioranza.



Peso: 10-23%, 11-12%



▲ **I vicepremier** Sopra Matteo Salvini, leader della Lega, sotto Antonio Tajani, segretario di FI



Peso: 10-23%, 11-12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**Meloni decide di sospendere Schengen****Allarme terrorismo, stretta dell'Italia
«Controlli al confine con la Slovenia»****Francesco Malfetano**

Palazzo Chigi blindo il confine sloveno. A Est, infatti, il governo ha deciso di sospendere il Trattato di Schengen, quello che garantisce la libera circolazione in Europa. Per almeno dieci giorni, a partire dalla

mezzanotte di domani, saranno quindi ripristinati i controlli lungo i 232 chilometri di frontiera dalle Alpi Giulie al mar Adriatico.

A pag. 9

Meloni sospende Schengen: controlli al confine sloveno

► La rotta balcanica allarma Palazzo Chigi ► Allarme dell'intelligence: «C'è il rischio di infiltrazioni tra gli arrivi irregolari»
«È una questione di sicurezza nazionale»

LO SCENARIO

ROMA Palazzo Chigi blindo il confine sloveno. A Est, infatti, il governo ha deciso di sospendere il Trattato di Schengen, quello che garantisce la libera circolazione in Europa. Per almeno dieci giorni, a partire dalla mezzanotte di domani, saranno quindi ripristinati i controlli lungo i 232 chilometri di frontiera che vanno dalle Alpi Giulie al mar Adriatico. Una decisione dettata - si legge nella lettera indirizzata dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ai vertici dell'Unione europea - all'«intensificarsi dei colai di crisi ai confini

dell'Europa», ai «recenti attentati avvenuti in Francia ed in Belgio» e alla «situazione di costante pressione migratoria cui è esposta l'Italia». Sono «questioni di sicurezza nazionale» e «me ne assumo la piena responsabilità» ha commentato la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, rivendicando la scelta di bloccare le valvole di sfogo italiane della rotta balcanica. Ovvero quei valichi che, a partire dall'inizio

dell'anno, hanno visto entrare irregolarmente in Friuli Venezia Giulia circa 16mila persone (oltre ai 140mila arrivi dal mar Mediterraneo).



Peso: 1-4%, 9-53%



Uno scenario e le sue possibili evoluzioni che, analizzati da parte dei vertici dell'intelligence nostrano, hanno appunto definito «la necessità di un ulteriore rafforzamento delle misure di prevenzione e controllo». Il rischio è che vi siano «infiltrazioni terroristiche nei flussi migratori irregolari» indirizzati verso l'Italia. «La sicurezza del nostro territorio e dei nostri concittadini è una priorità assoluta» ha spiegato Luca Ciriani, ministro e friulano. L'allerta è massima.

A testimoniare anche un ulteriore incontro, riservatissimo, tenuto in serata a Palazzo Chigi tra la premier, l'intelligence, i ministri Piantedosi, Tajani e Nordio e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano. Nel corso del summit (e dopo l'analisi già offerta dal presidente degli Stati Uniti Joe Biden durante il suo intervento in Israele), è stato fatto il punto sul razzo che ha distrutto una grossa parte dell'ospedale Al-Ahli di Gaza city, appurandone - al pari di quanto fatto dagli Usa - la paternità jihadista di Hamas.

L'EGITTO

Non solo. La premier ha anche in-

formato il cerchio strettissimo dell'invito al vertice per la pace del Cairo inviatole dal presidente egiziano Abdel Fattah Al-Sisi. L'orientamento «è assolutamente quello di esserci» assicura una fonte di primo piano all'interno dell'esecutivo, che non esclude come la premier possa fare tappa a Tel Aviv sulla via del ritorno. L'Italia vuole infatti corroborare il paese nordafricano nell'opera di legittimazione che sta mettendo in piedi per tenere unito il mondo arabo e l'occidente.

Il «tavolo tecnico» di Chigi del resto, è stato utile a mettere a fuoco le ripercussioni che potrebbero colpire l'area mediorientale e, soprattutto, le possibili misure aggiuntive che l'Italia potrebbe portare al tavolo di Bruxelles la prossima settimana, quando i Ventisette leader dell'Unione si riuniranno per il Consiglio Ue. Il timore, ragiona una fonte di primissimo piano, riguarda «la tensione che si sta sviluppando su tutte le piazze islamiche». E cioè che questa si trasformi in una rinnovata propulsione al radicalismo. Infine, si è dato mandato ai tecnici di individuare i cardini su cui costruire una «proposta forte» da sottoporre al Consiglio Ue. Cioè individuare la formula giu-

sta che, una volta inserita nelle conclusioni, possa costituire «adeguata cornice» per iniziative rafforzate nei confronti delle migrazioni irregolari. Specie per quanto riguarda la cosiddetta dimensione esterna e i controlli all'interno dei paesi di transito di profughi e migranti. Un gioco diplomatico che però, alla luce della linea dura inaugurata ieri dalla Commissione Ue dopo l'attacco terrorista in Belgio, attorno alla premier sono «convinti» possa portare sempre più Paesi dei Ventisette sulle posizioni italiane.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL VIMINALE SCRIVE
A BRUXELLES: NEL 2023
OLTRE 16MILA
CLANDESTINI
GIUNTI IN ITALIA
DALLA FRONTIERA EST**



Peso: 1-4%, 9-53%



L'EMERGENZA

1 L'allerta come il 2015

L'Europa è piombata nuovamente nell'incubo del terrorismo islamista. Un incubo che già la portò a blindarsi nel 2015 dopo la strage del Bataclan, a Parigi

2 L'attacco in Belgio

Dopo l'accoltellamento di un docente in una scuola di Arras, in Francia, a far scattare l'allerta massima è stato l'attentato che lunedì sera a Bruxelles è costato la vita a due svedesi



3 I rimpatri mai eseguiti

Tra le criticità finite sotto accusa all'indomani dell'attacco, anche il poco efficiente sistema Ue dei rimpatri. Oggi i migranti nei centri per l'asilo possono essere espulsi solo su base volontaria

4 I rapporti tra intelligence

Qualche perplessità ha destato anche lo scarso ascolto che l'intelligence belga avrebbe prestato nei giorni scorsi ai ripetuti allarmi lanciati sulla radicalizzazione dai servizi di sicurezza degli altri Paesi europei

VERTICE CON TAJANI, PIANTEDOSI E NORDIO L'ITALIA SULLA LINEA DI BIDEN: IL RAZZO SULL'OSPEDALE LANCIATO DA HAMAS



GLI ARRIVI VIA TERRA

Il governo ha deciso di sospendere il Trattato di Schengen per il confine con la Slovenia. Nella foto un gruppo di migranti clandestini lungo la rotta balcanica. Nel tondo, il presidente del Consiglio Giorgia Meloni



Peso: 1-4%, 9-53%



La sicurezza

Blindato il confine sloveno Gli 007: “Falle nei controlli i lupi solitari passano da lì”

di Tommaso Ciriaco
Giuliano Foschini

Non hanno nome. E nemmeno un volto. Sono fantasmi, impossibili da intercettare per l'intelligence e la Prevenzione. «Per un terrorista, come dimostra la cronaca, il corridoio balcanico rappresenta un percorso privilegiato verso l'Italia e l'Europa: niente fotosegnalazione, nessuna identificazione», spiegano da settimane la Polizia e i Servizi al governo. Un'indicazione ribadita martedì, durante il comitato di analisi strategica antiterrorismo. Che ha portato ieri alla decisione del governo: sospensione del trattato di Schengen verso la Slovenia. Controlli alla frontiera dal 21 ottobre, per dieci giorni, rinnovabili fino a sei mesi. Che significa? Chi si presenterà alla frontiera dovrà mostrare i documenti. Se è irregolare, sarà respinto. Per tutti ci sarà un controllo, chi passa non potrà cancellare le proprie tracce. «Conosciamo uno per uno chi sbarca da Sud – ragiona una qualificata fonte della nostra Sicurezza – Abbiamo foto e impronte di chi arriva dall'Africa. Ma lo stesso non accade per chi entra in Italia da Est, perché non siamo il primo paese di arrivo. La fotosegnalazione dovrebbe avvenire in Grecia, o magari in Ungheria e Slovacchia, ma questo – come dimostrano centinaia di casi – non succede quasi mai. Significa non aver alcun controllo».

La questione è talmente delicata che nella serata di ieri Giorgia

Meloni ha convocato un vertice di massimo livello: assieme all'Autorità delegata, il sottosegretario Alfredo Mantovano, c'erano i ministri degli Interni e della Giustizia, Matteo Piantedosi e Carlo Nordio. E ancora, la numero del Dis Elisabetta Belloni, l'Aise e l'Aisi. Sul tavolo, i numeri: dal primo gennaio 2023 gli ingressi illegali da Est sono stati 16mila. Ma soprattutto, si è discusso di documenti: due informative di intelligence, in Italia e in Europa, che segnalano la «polveriera balcanica», indicata come punto di transito per i radicalizzati islamici. Già dalla fine del 2022, i Servizi italiani segnalavano due elementi chiave. «Sul confine italo-sloveno – scrivono in un'informativa – transitano, oltre a pakistani, bangladesi, afgani, indiani e nepalesi, anche soggetti di origine nord-africana». Arrivavano da lì alcuni dei tunisini che sono stati espulsi lo scorso anno proprio per ragioni di sicurezza, al termine di un percorso di radicalizzazione. E arriva dalla frontiera Est un allarme specifico: negli ultimi mesi dello scorso anno, segnala ancora il Dipartimento di informazione e sicurezza, si è verificato «un incremento delle segnalazioni relative al possibile invio in Europa di militanti di Daesh e di al Qaeda, che potrebbero avvalersi del supporto logistico e operativo, all'interno delle diaspore di riferimento, per compiere azioni terroristiche non strutturate contro obiettivi occidentali». Significa che esistono informazioni su terroristi islamici che si muovono direttamente per poter attivare lupi solitari: soggetti come Abdesalem Lamsoued, l'attentatore di Bruxelles. O, per tornare alla tragica stagio-

ne del 2016, come Anis Amri.

Anche seguendo queste informazioni si arriva alla decisione di ieri. Rivendicata da Meloni con una nota ufficiale: «La sospensione del Trattato di Schengen – scrive la premier – non è più rimandabile: si è resa necessaria per l'aggravarsi della situazione in Medio Oriente, l'aumento dei flussi migratori lungo la rotta balcanica e soprattutto per questioni di sicurezza nazionale. E me ne assumo la piena responsabilità». Una mossa che coincide con quella portata avanti in queste settimane da altri otto paesi europei, a conferma della delicatezza del momento. Ma soprattutto una scelta politica. Le regole di Schengen, per chi arriva da Est, sono garantite solo dall'Italia.

«Deve esistere una simmetria di approccio», è la linea che Meloni intende portare avanti al Consiglio europeo della prossima settimana, probabilmente anche avanzando alcune proposte ai Ventisette per uniformare l'atteggiamento tra partner. Il riferimento è soprattutto alla Francia, che soltanto nel 2023 ha bloccato al confine 35mila persone. Con una novità, anche in questo caso dettata da ragioni di sicurezza: «È sbagliato – è quanto emerso durante il



Peso: 43%



vertice a Palazzo Chigi – identificare un pericolo terrorismo soltanto per chi arriva da fuori l’Ue. La cronaca insegna che esiste anche per chi è già nei confini e in Europa si radicalizza. Sarebbe un errore non occuparsi anche di questo aspetto». Tradotto: la Slovenia potrebbe non restare il solo confine europeo chiuso da parte dell’Italia.

Meloni al prossimo consiglio Ue chiederà reciprocità sulle frontiere. Non escluse altre chiusure



▲ **Alla frontiera** Sospesa Schengen alla frontiera con la Slovenia



Peso: 43%